



mc

messaggero cappuccino

ANNO LXV - POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 2, DCB - BO



05


Eco-logici o inquin-assurdi?

MESSAGGERO CAPPUCCINO
Periodico di cultura e formazione cristiana
dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna
ISSN 1972-8239

DIRETTORE RESPONSABILE
Dino Dozzi

GRUPPO REDAZIONALE
Giuseppe De Carlo, Matteo Ghisini, Michele Papi, Fabrizio Zaccarini,
Barbara Bonfiglioli, Gilberto Borghi, Pietro Casadio, Lucia Lafratta,
Elia Orselli, Saverio Orselli, Michela Zaccarini

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE
Via Villa Clelia 16 - 40026 Imola (BO)
tel. 0542.40265 - fax 0542.626940
e-mail mc.messaggerocappuccino@gmail.com
www.messaggerocappuccino.it

Associato alla 

Le foto, eccetto quelle con altra indicazione,
sono di **Michela Mongardi**

Poste italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2. DCB - BO
Filiale di Bologna Euro 0,08
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 2680 del 17.XII.1956 - ISSN: 1972-8239

ABBONAMENTO
Italia: euro 25,00 - Estero: euro 40,00

CCP n. 15916406 intestato a
Segretariato Missioni Cappuccini Emilia-Romagna
Via Villa Clelia 16 - 40026 Imola (BO)

GRAPHIC DESIGN
Studio Salsi Comunicazione - www.studiosalsi.it
tel +39 0522 516955 - Via Previdenza Sociale, 8 (RE)
Impaginazione: Chiara Salsi e Gloria Rosselli(team@studiosalsi.it)

STAMPA
SAB LITOGRAFIA SNC - Strada Statale S. Vitale, 20/C
40054 Trebbo di Budrio (BO) - tel +39 051 6920652

Sommario

Parlamo di ecologia, di transizione ecologica, di una vera e propria conversione della mentalità e delle scelte per salvare la casa comune in cui abitiamo. Ci fanno da guida i due Francesco, il santo e il Papa. Ma poi anche accademici come il prof. Vincenzo Balzani e ospiti della Dozza o amici della Caritas di Bologna. Il Festival Francese è alle porte e griderà che "il mondo è di tutti", quindi tutti hanno il diritto di usufruire dei beni comuni, ma tutti dobbiamo prenderci cura di questa "sorella madre terra" che ci ospita e ci nutre.

- 1 EDITORIALE**
Transitare, prego
di Vincenzo Balzani
- 4 PAROLA E SANDALI PER STRADA**
Quando a far tardi è lo sposo
di Stefania Monti
- 7 PAROLA E SANDALI PER STRADA**
LasciateLo cantare
di Fabrizio Zaccarini
- 10 PAROLA E SANDALI PER STRADA**
Di generazione in Generazione
di Carolina Bianchini
- 13** Lo smartphone nella mano, i ceppi
alle caviglie
di Michele Dotti
- 16** Partire bio per ricostruire un mondo
di Maria Girolomoni
- 19** Per fare un tavolo ci vuole un...
tavolo usato
di Federica Ferri
- 22 L'ECO DELLA PERIFERIA**
C'è un grande prato... grigio
a cura della Redazione
di "Ne vale la pena"
- 25** Yes, we can
a cura della Caritas Diocesana
di Bologna
- 28 FOTO CHE PARLANO**
di Annalisa Vandelli
- 31 IN CONVENTO**
a cura della Redazione
Vicino agli occhi e al cuore
di Giordano Ferri
- 33** Ricordando padre Francesco Massari
di Paolo Grasselli
- 35 FESTIVAL FRANCESCO**
a cura della Segreteria del Festival
Francese
Ricominciamo
di Cinzia Vecchi e Chiara Vecchio Nepita
- 38 INDICATIVO FUTURO**
a cura di Michele Papi
PuliAmo
di Giulia Borgatti
- 40 IN MISSIONE**
a cura di Saverio Orselli
La missione conta!
di Matteo Ghisini
- 43 PROVARE PER CREDERE**
a cura di Gilberto Borghi
Da dove viene e dove va?
intervista a Claudia Koll
- RELIGIONI IN DIALOGO**
a cura di Barbara Bonfiglioli
- 46** Il mondo non ha pareti ma alberi
di Mariam Mourabi

Michela Mongardi

Appassionata di fotografia sin da bambina, impara la tecnica a Bologna, alla scuola superiore di grafica pubblicitaria. È grafica, fotografa e social media manager. Alla passione per la fotografia digitale ed analogica si aggiunge quella per la fotografia aerea con droni (patentino nel 2020).
Mail: michela.mongardi@gmail.com
Instagram: @la_guida_michelle



TRANSITARE, *prego*

di Vincenzo Balzani *

La transizione ecologica

La Terra, la nostra casa comune, è un ecosistema globale dove interagiscono la società umana, gli organismi viventi, la materia non vivente e l'energia che ci viene dal Sole. Si tratta di un ecosistema isolato, in equilibrio dinamico, autosufficiente, ma fragile. Negli ultimi settant'anni sul pianeta Terra è aumentato fortemente il numero di abitanti (da 2,5 a quasi 8 miliardi) e, con il progresso della scienza e della tecnologia, l'attività umana si è molto sviluppata tanto da forgiare una nuova epoca, l'Antropocene, l'epoca dell'uomo, caratterizzata da molte conquiste. Oggi però dobbiamo constatare che il grande, ma non sempre sapiente, aumento dell'attività umana rischia di portare fuori equilibrio l'ecosistema Terra, creando una situazione di insostenibilità ecologica che si manifesta in molti modi, il più pericoloso dei quali è il cambiamento climatico.

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, pone domande importanti: «A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?». La risposta, dice, sta nella dignità dell'uomo, unico essere dotato di intelligenza. Sta nella dignità

prego

Dobbiamo
attuare tre grandi
cambiamenti per
evitare il collasso

dell'uomo «lasciare un pianeta abitabile all'umanità che verrà dopo di noi». Quindi, dobbiamo «perseguire uno sviluppo sostenibile e proteggere la nostra casa comune, preoccupandoci di tutta la famiglia umana; ciascuno può dare il suo contributo con la sua cultura e con la sua fede».

L'obiettivo della transizione ecologica di cui molto si parla in questi mesi è, appunto, uno sviluppo sostenibile. La possibilità di raggiungere questo obiettivo dipende solo dal nostro comportamento, perché tutti gli altri parametri dell'ecosistema Terra (es. l'energia che ci viene dal Sole) sono immutabili.

La transizione ecologica è un processo complesso che richiede l'attuazione di tre transizioni interdipendenti: dai combustibili fossili alle energie rinnovabili; dall'e-

conomia lineare all'economia circolare; dal consumismo alla sobrietà. In ciascuno di questi ambiti dobbiamo mettere in atto le preziose energie spirituali che abbiamo ricevuto in dono: amicizia, sobrietà, solidarietà, saggezza, creatività, responsabilità, collaborazione, compassione.

Dal fossile alle rinnovabili

L'energia è la risorsa più importante per l'umanità. Oggi la otteniamo prevalentemente bruciando i combustibili fossili con l'immissione in atmosfera di enormi quantità di CO₂, il gas "serra" maggiormente responsabile del cambiamento climatico. Nella conferenza COP21 tenutasi sotto l'egida dell'ONU a Parigi nel 2015, il cambiamento climatico è stato riconosciuto come «il più grave pericolo per l'umanità». Dobbiamo quindi abbandonare l'uso dei combustibili fossili sostituendoli con le energie pulite e rinnovabili fornite dal Sole, dal vento e dall'acqua che non solo non producono CO₂ e inquinamento, ma hanno anche il vantaggio di generare energia elettrica, che è la forma di energia più pregiata. Le energie rinnovabili, però, hanno il problema di essere intermittenti, difetto che, comunque, può essere ovviato con sistemi di accumulo (ad esempio, batterie) dell'energia elettrica prodotta.

La transizione energetica dai combustibili fossili alle energie rinnovabili è già avviata e, volendo, sarebbe possibile portarla a termine,

sia tecnicamente che economicamente, entro il 2050: fermerebbe il cambiamento climatico, eviterebbe la morte per inquinamento di molte persone e aumenterebbe il numero di posti di lavoro. Porterebbe vantaggi anche dal punto di vista sociale perché le nazioni povere, che sono le più colpite dai cambiamenti climatici, sono anche le più ricche di energie rinnovabili. La realizzazione della transizione energetica, però, è fortemente ostacolata dalla lobby dei combustibili fossili, da speculazioni finanziarie e da controversie economiche e politiche. È necessario che tutte le persone a cui sta a cuore la custodia della nostra casa comune manifestino un forte impegno sociale e politico per far sì che la transizione energetica giunga a compimento prima che la situazione sia ulteriormente compromessa.

Dall'economia lineare a quella circolare

L'attuale sistema economico-produttivo, l'economia lineare, è basato su due ingannevoli presupposti: le risorse sono infinite e non ci sono problemi per la collocazione dei rifiuti. È l'economia dell'usa e getta basata su una cultura dello scarto che porta al degrado ambientale e si estende alla vita delle persone.

Papa Francesco nella *Laudato si'* ammonisce: «Oggi ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile, ignorando la realtà stessa... Di qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita, che ha tanto entusiasmo gli economisti... Si tratta del falso presupposto che esiste una quantità illimitata di risorse e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti». Non è possibile continuare con "l'usa e getta" perché è un tipo di economia ecologicamente insostenibile: porta all'esaurimento delle risorse e all'accumulo di quantità enormi di rifiuti. Questo tipo di sviluppo economico ci sta portando sull'orlo del baratro ecologico e, indirettamente, è causa delle crescenti, insostenibili disuguaglianze sociali. Papa Francesco lancia un appello accorato: «Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale».



Uno dei punti cardine della rivoluzione culturale, di cui c'è tanto bisogno, è il passaggio dall'economia lineare all'economia circolare. In questo modello alternativo l'energia necessaria proviene da fonti rinnovabili e le risorse della Terra vengono usate in quantità il più possibile limitate (risparmio) e in modo intelligente (efficienza) per fabbricare oggetti programmati non solo per essere usati, ma anche per essere riparati, raccolti e riciclati, al fine di fornire nuove risorse.

Mentre l'economia lineare è alimentata dai combustibili fossili, responsabili di danni gravissimi al clima e alla salute dell'uomo, l'economia circolare utilizza l'energia solare e le altre fonti di energia (eolica, idrica) ad essa collegate: rinnovabili (perciò inesauribili), ben distribuite e non nocive all'ambiente e all'uomo. Quindi, questa seconda transizione, dall'economia lineare all'economia circolare, non può compiersi se non si porta a termine la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili. Anche l'attuazione di entrambe queste due transizioni, però, non è sufficiente per raggiungere la sostenibilità ecologica e sociale.

Dal consumismo alla sobrietà

Le risorse materiali che ci fornisce la Terra consistono in un centinaio di elementi chimici e nei loro composti. Alcuni elementi sono abbondanti, altri sono scarsi. Per costruire qualsiasi cosa materiale bisogna fare i conti con questa realtà. Ad esempio, per costruire batterie, indispensabili per l'accumulo di energia elettrica, l'elemento più idoneo è il litio (*Li*), mille volte meno abbondante del sodio (*Na*) che gli sta vicino nella tavola periodica degli elementi. Alla scarsità di materiali si potrà ovviare, ma solo in parte, col riciclo (economia circolare). Ecco allora che dobbiamo porci una domanda: ma è proprio necessario consumare tante risorse come stiamo facendo?

Molti studi e statistiche rivelano che il benessere delle persone non è direttamente proporzionale alla quantità di risorse che consumano; quindi, si può vivere bene anche consumando meno. Ma come fare, abituati come siamo a non porre limiti ai nostri consumi? Gli esperti suggeriscono due strategie.

Una è agire sulle cose, cioè aumentare la durata e l'efficienza di tutto ciò che usiamo. Indagini accurate mostrano, però, che questo metodo non dà grandi risultati.

Se si vuole realmente consumare meno risorse, la strategia giusta è agire sulle persone. Bisogna partire dal concetto di sufficienza e convincere e, in casi estremi, obbligare le persone a ridurre l'uso non necessario delle risorse: costruire meno prodotti inutili, fare meno viaggi, limitare l'illuminazione e il riscaldamento, ecc.

Ecco allora la terza transizione che bisogna attuare lungo la via che porta alla sostenibilità ecologica e sociale: dal consumismo alla sufficienza o, meglio, alla sobrietà. La sobrietà, virtù quasi dimenticata, è infatti la qualità essenziale di ogni relazione: con le risorse, con i rifiuti, con gli altri e con se stessi. La sobrietà libera l'uomo dalla frenesia dell'accumulo, lo rende capace di una fruizione condivisa e orienta la vita in una prospettiva di cura per il presente e di custodia per il futuro.

Senza adottare stili di vita ispirati alla sobrietà si finirà col precipitare nel baratro del collasso ecologico e sociale perché, come scrive papa Francesco, «Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti, sporcizia. Lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solo in catastrofi».

* docente emerito di chimica dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna



Dell'Autore segnaliamo:
Salvare il Pianeta per salvare noi stessi,
 Lu.Ce edizioni, 2020




Quando a far tardi è lo sposo

La creazione, come tutta l'umanità, attende e desidera la parusia

di Stefania Monti *

L'anonimo autore della seconda lettera di Pietro, scrivendo a proposito della venuta ultima del Signore e del fatto che egli tarda, afferma che di essa ha parlato «il nostro fratello Paolo» (2Pt 3,15) e che nelle sue lettere, a questo proposito, «ci sono alcuni punti difficili da comprendere» (2Pt 3,16). In realtà le cose difficili nell'epistolario

paolino sono parecchie, o meglio: a prima lettura e intuitivamente pare di capirle, ma quando si scende nei dettagli si vede che le cose si complicano. Accade proprio così anche con il testo di Rm 8,22. La nostra attuale sensibilità porta molti a leggere il testo in chiave ecologica, circa il rispetto dell'intera creazione, ma le cose non stanno proprio così o, piuttosto, non stanno immediatamente così. Per arrivare a questa lettura è necessario un certo percorso.



Il termine *ktisis* che traduciamo “creazione” compare sette volte nella lettera ai Romani (1,20.25; 8,19.20.21.22.39) ma questo non semplifica il problema della sua interpretazione: si è infatti sfortunati quando si ha una sola testimonianza, ma anche quando se ne hanno troppe le cose non sono facili. Di per sé, infatti, *ktisis* copre un ampio ventaglio di significati, da “atto di fondazione (di una città)”, “atto del creare”, “cosa creata”, “istituzione”, “ordinanza” e, nell’uso rabbinico, il suo corrispondente aramaico identifica il convertito dall’idolatria al giudaismo. Indica la creazione in generale in Giuseppe Flavio e nei LXX, ma più spesso è riferito all’uomo e alla realtà creaturale umana, al punto che ancora Agostino, a proposito di “creazione”, pensava solo all’uomo.

Umanità mutilata e salvata

Il contesto di Rm 8,22, a ben guardare, si riferisce agli umani che, da semplici creature sottoposte al limite del tempo, e alla *mataiotēs*, ossia alla vacuità, aspirano alla gloria dei figli di Dio. Il vocabolo *mataiotēs* è di particolare interesse, perché è praticamente esclusivo dei LXX, che lo usano per tradurre *hebel* di Qohelet (impropriamente “vanità” e, meglio, “vuotaggine”, per alcuni “il nulla”) e compare negli autori ecclesiastici, ma non torna che molto raramente in autori di ambito “secolare”.

Dunque è l’uomo che ha abdicato al bene per sua volontà sottoponendosi alla vuotaggine e ora aspira alla liberazione e alla pienezza di vita. Per questo la creazione/uomo soffre le doglie del parto - che nella letteratura profetica preparano la

venuta del Messia e quindi la liberazione finale. La vacuità di cui parla Qohelet è un mancare di qualcosa, l’essere privi di valore, e dal complesso delle ricorrenze del Nuovo Testamento (Rm 1,21; 1Cor 15,17; Ef 4,17; 1Pt 1,18), si vede che *mataiotēs* si riferisce allo stato causato dal peccato dell’uomo e quindi una mancanza di tipo morale e religioso. In poche parole, di un’umanità mutilata. Come tale essa è sottoposta alla rovina, alla distruzione e all’annientamento (il greco *phthora* è un termine molto più forte del semplice “caducità”): il testo ha un suo tono drammatico perché si parla di corruzione fisica fino appunto alla dissoluzione.

Già Lyonnet notava che non abbiamo a che fare qui con un discorso cosmologico, ma con una dottrina teologica della storia della salvezza. Il testo presenta infatti una sorta di contrapposizione tra “creazione” e “figli di Dio” che potrebbe essere intesa o come contrapposizione tra tutta la creazione e mondo umano o come distinzione tra mondo umano bisognoso di salvezza e umanità salvata. Fermo restando che la seconda ipotesi è quella più probabile, possiamo ricordare che comunque la storia della salvezza comincia con la creazione dell’universo, e trova riscatto più volte nella storia, in particolare dal racconto del diluvio in poi: gli esempi sono numerosi, ma basterà ricordare per tutti la sintesi del Sal 136,5-9.

Tutto in Cristo

Inoltre il Primo Testamento insiste sul ruolo della Sapienza nella creazione (Pr 8,22-30). Nei testi tardi essa è incarnata dalla *Tora* (cf Ba 4,1; Sir 24,23) che è la prima delle sette cose che Dio ha creato prima di tutto il mondo: «Insegnarono i nostri maestri: Sette cose furono create prima che fosse creato il mondo: la *Tora* e la conversione, il giardino dell’Eden e la geenna, il tempio, il trono della gloria e il nome del Messia» (Pes 45a). Senza la *Tora*, che manifesta la volontà di Dio ed è il modello a cui Dio sempre si ispira, il mondo non sarebbe nato, né potrebbe sussistere. Come conferma la Mishna: «Su tre



cose il mondo sta: sulla *Tora* (si noti che è al primo posto), sulla *aboda* (cioè sul culto e sulla preghiera) e sulle opere di carità (*Pirqe Abot* 1.2) - la gerarchia di questi elementi è della massima importanza.

Ora, sia per Paolo sia per Giovanni, Cristo assume il ruolo della *Tora* come mediatore della giustificazione e della creazione dell'universo (basti ricordare l'inno di Ef 1,33ss o Col 2,13ss). Colui che riscatta l'uomo dalla dissoluzione riscatta dunque anche tutto il creato in senso - per così dire - allargato. Tale consapevolezza si trova in alcuni testi della tradizione oltre che nel Nuovo Testamento; si veda per esempio la triplice affermazione di Ambrogio: «*Resurrexit in eo mundus, resurrexit in eo caelum, resurrexit in eo terra*» (In morte del fratello Satiro II,102): «In lui è risorto il mondo, in lui è risorto il cielo, in lui è risorta la terra».

Già e non ancora

Se la morte ha tutto coinvolto e se la resurrezione tutto ha salvato, perché non dovrebbe tutto coinvolgere anche l'attesa della *parousia*? In questo senso, che in parte travalica la lettera del testo paolino, siamo autorizzati a leggere in chiave di attenzione da parte del creato l'affermazione della lettera ai Romani che stiamo esaminando. Come si può vedere, però, il percorso non è strettamente esegetico: coinvolge la storia dell'esegesi e un discorso teologico.

Del resto - e questa è l'occasione buona per dirlo - non possiamo pretendere che nelle Scritture siano contemplate tutte le situazioni possibili o a noi note o che ci stanno a cuore. È ben vero, come si è visto nel caso della *mataiotēs*, che la condizione umana, evocata dall'Apostolo, ha potuto coinvolgere l'insieme delle creature umane. Ma anche il *kosmos*, benché ordinato, non è sempre stato guardato con favore. Il racconto della creazione parla di un uomo che è stato fatto giardiniere e che si è poi rivelato uno sfruttatore vorace. Alla fine non è tanto «l'aiola che ci fa tanto feroci» - come pensava Dante (*Paradiso* XXII, 151) - a renderci tali, ma siamo noi umani che ci siamo rivolti a lei con ferocia.

Anche per la creazione esistono dunque un già e un non ancora, così come per l'uomo: il già della resurrezione in Cristo e il non ancora della manifestazione di questo riscatto. Il tempo, descritto come dissociazione tra causa ed effetto, altro non è che il tempo della pazienza di Dio (cf 1Pt 3,20) in cui l'uomo può ravvedersi per accedere alla sua gloriosa epifania di figlio di Dio e la creazione - che ha poco o niente da rimproverarsi, perché gran parte delle sue stesse catastrofi hanno una matrice umana - non può che gemere, sperando, a sua volta, che gli uomini rinsaviscano. ■

* **clarissa cappuccina a Fiera di Primiero, biblista**

di Fabrizio Zaccarini *

Anno 1225, frate Francesco ha già le stimmate, fr. Leone, sr. Chiara e le sorelle si prendono cura di lui a San Damiano.

Francesco (F) Leone vieni, cantiamo insieme. Leone dove sei? Su Leone, vieni a cantare con me?

Leone (L) *Francesco, ti devo medicare e lavare. Ti sembra questo il momento di cantare?*

(F) Leone stavolta devi accontentarmi, ne ho così tanta voglia!

(L) *Io non ti capisco più Francesco. Sei piagato, nel tuo corpo non c'è niente di sano, il nostro ordine sta per andare a rotoli e tu hai voglia di cantare! Ma non ti rendi conto? Tu sei davvero matto, tutto matto, e cieco, per giunta! I tuoi occhi ormai vedono solo buio e tu non vedi oggi e non vedrai domani gli ulivi e...*

(F) Sì, i nostri ulivi mi sono sempre stati cari e io non li vedo oggi... e non li vedrò domani, ma il vento viene e gli ulivi cantano con lui, io li sento e so che allungano le fron-

de fino ai frantoi per donare ad Assisi l'olio del prossimo anno. Leone tu non li senti?

(L) ... *ah, Francesco! Tu non vedi oggi e non vedrai domani, l'acqua dei ruscelli che fa le capriole sui sassi e disseta le pecore e i pastori.*

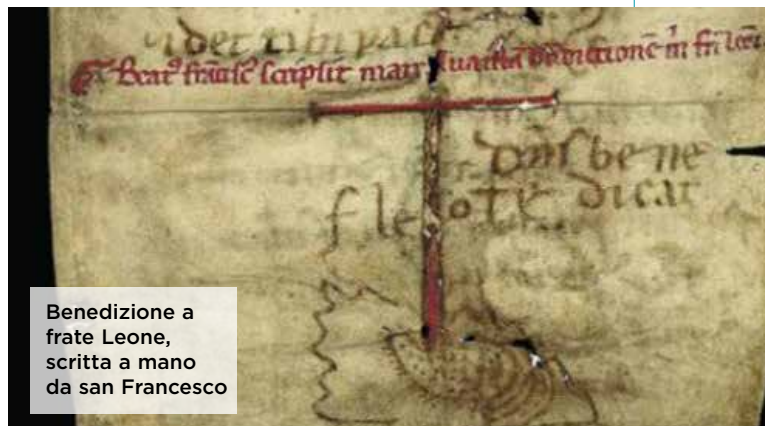
(F) Però, quando tu mi lavi, l'acqua passa sulla mia pelle. Come gli ebrei la notte di Pasqua nel mare aperto. Mi libera la faccia dalla polvere, le piaghe dal pus e dal sangue rappreso. E le gocce che cadono nel catino? Non è un bel canto quello? L'acqua è così umile ed utile. E preziosa anche.

(L) *E il fuoco? Lo amavi tanto, ma ora se ti avvicini al fuoco i tuoi occhi impazziscono e tu diventi tutto dolore. Quante volte abbiamo pregato e ascoltato la storia della vocazione dei frati attorno al fuoco? E la notte che tu tagliasti i capelli a Chiara qui a san Damiano? Quante fiaccole avevamo acceso... Ti ricordi?*

(F) Certo Leone, mi ricordo. Ma fratello fuoco continua a volermi bene. Quando i medici mi hanno voluto curare gli occhi con la sua forza, io gli ho chiesto di avere pietà di me e lui è stato così gentile che, nonostante la cauterizzazione, non mi ha quasi provocato dolore.

LASCIATELO CANTARE

Ciò che potrebbero essersi detti Francesco e Leone prima del Cantico



Benedizione a frate Leone, scritta a mano da san Francesco

FOTO ARCHIVIO MESSAGGERO CAPPUCCINO

(L) *A te piaceva pregare prostrato a terra. Lei era il pavimento e il cappuccio dell'abito il tetto della tua cella. La terra tu non la vedi oggi e non la vedrai domani!*

(F) Non la vedo e neanche posso camminare a lungo su di lei come facevamo un tempo per giorni e giorni. Lei però non mi ha abbandonato. Sempre la sento sotto di me, che mi tiene su, tenera e ferma, come una Madre, come una sorella, buona e libera. Dalle sue zolle il buon Dio dona agli uomini la grazia del lavoro, il frumento per il pane e la vite per il vino che regala la gioia al cuore dell'uomo.

(L) *E Chiara e le sorelle Francesco? Tu non le vedi oggi e non le vedrai domani. Nemmeno loro, nemmeno Chiara che si illumina in volto quando ti incontra.*

(F) Chiara si illumina perché è già tutta presa dalla Luce. Io per lei sono un povero ed inutile riflesso. Lo sai bene Leone, un altro le ha preso il cuore. È lo stesso che a me ha cavato il mio. E adesso che sono cieco, io e Chiara, come terra che riposa davanti allo stesso invisibile sole, stiamo zitti e ricolmi di Lui.

(L) *Ma tu credi che io non veda quanto ti fa male un solo raggio di luce? No tu non puoi riposare al sole come un campo di grano, tu sempre al buio, sempre bendato...*

(F) È vero Leone. I raggi del sole per me sono come una tortura. Eppure, Lui è il messaggero dell'Altissimo anche per me. Lui rivela a tutte le creature il significato delle cose, l'amore appassionato del Creatore che le avvolge, facendole crescere e splendere, diverse, ognuna come Dio stesso le vuole.

(L) *Se almeno di notte tu potessi vedere la luna e le stelle! Non sarebbe una consolazione grande per te?*

(F) Certo, lo sarebbe. Ma perché poi, dovrei perdere tempo a cercare quello che non ho e non posso avere? No, io non voglio lottare contro la natura delle cose e contro il mio corpo malato.

(L) *E va bene. Tu sei cieco e noi possiamo ugualmente cantare. Ma perché dovremmo? Sai, Francesco, cos'è che proprio non capisco? Da quando siamo tornati dalla Verna, a te sembra non importi più nulla dei frati. Avevi*



detto che avresti chiamato i servi del Signore (angeli o diavoli, non ho capito bene...) a punire i frati che non vogliono osservare la Regola che Dio ci ha dato. Te lo ricordi? E invece adesso tu gli lasci fare quello che vogliono. Non vedi che i fratelli non vogliono più vivere come abbiamo sempre fatto? Molti non vogliono più curare i lebbrosi e lavorare nei campi con i contadini!

(F) Le tue preoccupazioni sono le mie e sì, lo ricordo bene quel giorno. Ma alla Verna ho capito che proprio quelle parole non andavano d'accordo con la nostra regola. Quel giorno ero anch'io come Pietro di Bernardone che voleva spadroneggiare sulla mia vita.

Anch'io, come lui, non volevo restituire a Dio il dono ricevuto. I fratelli che Lui mi aveva donato, io volevo tenerli stretti nel mio pugno. Era questo, sai, che mi rendeva così triste. Dio mi ha parlato, è vero, non è stata una fantasia, ma le sue parole non erano per me solo. Erano per la Chiesa e per il mondo. Come gli ulivi, l'acqua e tutta la creazione.

Tutto è di tutti, soprattutto le parole di Dio e i fratelli. Allora ho detto al Padre: "sia come vuoi Tu, non come voglio io" e dopo non ero più padre padrone. Ero



FOTO DI CARLO RASO VIA FLICKR

tornato figlio, fratello e servo inutile, allora sono diventato davvero padre perché la vita ai frati minori solo Dio la donava, perciò non era mia e io non volevo più controllarla, come se lo fosse. Finalmente posso dire “ho fatto la mia parte, Cristo vi insegna la vostra”.

(L) *Sia come sia, tu stai male, e presto, da un giorno all'altro... potresti anche...*

(F) ...morire. Dillo pure, non vergognarti Leone. Morire! Sì, morire. Sì... ma non tra qualche giorno...non tra qualche ora... e neanche tra un mese o un anno. No, Leone: Francesco è già morto. Francesco non vive più, lo sai perché? Cristo vive in me! E siccome Cristo vive in me, anche se io non vedo Lui vede e Lui canta in me! E io ormai vivo, vedo e canto solo in Lui, solo di Lui, solo per Lui, Lui crocifisso, Lui morto, Lui risorto. Ogni più piccola cosa mi parla di Lui ed è Lui. Così io, neonato, sto nelle braccia del Padre, il cuore infibulato, macinato, distrutto, fatto nudo e libero, torchiato e riconciliato nel suo Spirito, nel suo amore. Io incarnato nella stessa carne del Verbo, radicato nella sua Luce, adesso, da cieco, vedo il mondo come non l'avevo mai visto.

(L) *Sì, ma di noi, frati minori, di noi, senza di te che ne sarà?*

(F) Non lo so Leone, io non lo so cosa sarà di voi. Certo, non sarà facile, non è mai facile la via del vangelo e non c'è Pasqua che non passi attraverso la croce, e vita che cresca senza attraversare la morte, ma io pregherò per voi e sempre il Signore sarà con voi. Per me al di là del buio degli occhi, anzi attraverso e dentro a questo buio invincibile, tutto è già Luce. Nel buio, oltre al buio e, forse, grazie al buio, nel cuore mi rimane sovrana la gioia di Dio e il canto della Creazione. Capisci Leone perché ho tanta voglia di cantare? Fammi contento: canta con me, anzi vieni, chiediamo al Creatore che le creature e l'amore degli uomini che soffrono, perdonano e muoiono, cantino a Lui. Tutto è trasfigurato, tutto è avvolto nel canto fraterno dei fratelli, delle sorelle, tutto. Scriviamolo insieme il canto nuovo della Creazione, lo chiameranno Cantico di frate sole! Ti piace Leone?

(L) *Sì, Francesco, mi piace. Mi piace tanto. E scusami se piango, a te non dispiace se piango, vero?* ■

*della Redazione di MC

Di generazione *in Generazione*

di Carolina Bianchini *

Le Nazioni Unite affermano che i prossimi dieci anni saranno una finestra cruciale per affrontare la crisi climatica e la connessa perdita di biodiversità, ed il successo dipenderà da sforzi globali coordinati ed azioni locali che affrontino entrambe le questioni in modo integrato. In particolare, relativamente al riscaldamento globale, l'ultimo rapporto IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) afferma l'urgenza di contenere l'aumento della temperatura media globale entro +1,5 °C rispetto all'era preindustriale, e per farlo è necessario

Un'esperienza
concreta per
cambiare il
mondo
(dal basso)

dimezzare le emissioni globali di CO₂ entro il 2030, e azzerarle entro il 2050. La crisi climatica sta infatti provocando disastri naturali, degrado delle risorse del pianeta e perdita della biodiversità.



I rifugiati climatici

Come evidenziato nell'enciclica *Laudato Si'*, si tratta di una crisi socio-ambientale, perché agli aspetti legati al clima occorre associare le ricadute sui più poveri, ed in particolare i rifugiati climatici. Convenzione sullo status dei rifugiati di Ginevra (1951) non riconosce la figura del rifugiato climatico, tuttavia nel 2018 17,2 milioni di persone hanno abbandonato le proprie case a causa di disastri provocati dai cambiamenti climatici come inondazioni, tempeste, cicloni, e siccità (Internal Displacement Monitoring Center, 2018). Sebbene la migrazione dovuta a questi eventi estremi si verifichi nella maggior parte all'interno del proprio paese di appartenenza e la crisi climatica non abbia, per ora, effetti rilevanti sui flussi migratori globali, nel futuro le avverse condizioni climatiche, i disastri naturali e le gravi siccità indotte dall'aumento della temperatura non potranno che portare a gravi tensioni e conflitti internazionali.

Il Vaticano recentemente si è pronunciato proprio sugli orientamenti pastorali verso gli sfollati climatici, mettendo ciascuno di noi di fronte a questa emergenza planetaria riguardo, per esempio, agli effetti moltiplicatori delle minacce. Ciò conferma con forza il concetto di ecologia integrale intesa come intima connessione tra diritti umani e diritti ambientali e come necessità di intervenire simultaneamente su entrambi gli aspetti, senza poter immaginare il rispetto dei diritti umani senza implicare un rapporto rispettoso dell'ambiente, degli ecosistemi e delle risorse naturali. È in quest'ottica che è quindi importante parlare di giustizia climatica e di transizione ecologica (ed energetica) integrale, intesa come questione etica mondiale che va al di là della crisi climatica, e che affonda le sue radici nella sfera dei diritti umani.

Economia innovativa e generativa

È fondamentale agire adesso, senza aspettare che sia troppo tardi e prima di arrecare ulteriori danni permanenti ai nostri mari, oceani, ecosistemi, e agli esseri viventi che abitano il nostro pianeta. Per

poter generare un cambiamento sistemico nella società è fondamentale anzitutto attuare un cambiamento del paradigma economico esistente, incentrato esclusivamente sulla generazione del profitto e sulla crescita economica, orientandosi verso un nuovo modello di economia incentrato sulla persona, sul valore sociale e sul rispetto dell'ambiente. È ormai obsoleta e riduzionista la concezione dell'uomo in quanto *homo oeconomicus* orientato esclusivamente alla massimizzazione del suo profitto: l'uomo è cercatore di senso, ed è alla ricerca di qualcosa che vada al di là dell'utilità economica. L'uomo vuole agire secondo il principio della generatività, producendo un valore economico che sia compatibile con la generazione di valore sociale, di bene collettivo, comunitario, che possa essere trasmesso alle future generazioni e che soprattutto non ne comprometta il futuro. Si deve adottare un pensiero economico innovativo, responsabile, orientato al prendersi cura l'uno dell'altro, del pianeta e delle preziose risorse naturali che esso ci offre.

È infatti proprio il concetto di generatività che evidenzia l'importanza di agire adesso e che mette in luce il carattere intra e intergenerazionale della crisi climatica. Il modo in cui agiamo senza tener conto degli effetti disastrosi sul pianeta e sulle persone, genera esternalità negative sia nello spazio che nel tempo. Nello spazio, perché siamo tutti profondamente connessi e le nostre azioni generano effetti e modificano la vita di ogni altro abitante del pianeta; e nel tempo, perché gli effetti negativi dell'inquinamento prodotto e dello sfruttamento incontrollato delle nostre terre e delle nostre risorse saranno maggiormente visibili (e gravi) nei prossimi anni, riversandosi sulle future generazioni che dovranno fare i conti con ciò che noi abbiamo causato oggi.

Dal dire al fare

È in questo contesto che si inserisce la *Generazione Laudato Si'*, un programma del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima rivolto principalmente a giovani



motivati a sensibilizzare ed informare la comunità sull'urgenza di intervenire oggi stesso, e sugli effetti disastrosi che derivano dal rimandare una concreta presa di posizione per la lotta al cambiamento climatico. Gli animatori Laudato Si' sono persone formate attraverso un apposito programma coordinato in diverse parti del mondo che in questi anni ha raggiunto migliaia di persone, ognuna con il proprio percorso, ma accomunate dal profondo rispetto per la nostra casa comune, dalla scelta consapevole e quotidiana dell'ascolto del grido della terra e del grido dei poveri, ed infine dalla voglia di favorire un cambiamento concreto e profondo nella società nel suo complesso, affinché si prenda le sue responsabilità nella lotta al cambiamento climatico, e per i disastri ambientali ed umani che già ha iniziato a provocare. In questo contesto emerge come strumento innovativo da parte della Chiesa la *Piattaforma di iniziative Laudato Si'*, uno strumento concreto che aiuterà le istituzioni e tutti i gruppi presenti nella comunità ad attuare un reale processo di cambiamento, rappresentando una guida nel processo di conversione ecologica della società.

È infine importante ricordare che il cambiamento è un fenomeno che deve partire dal basso, dalla nostra quotidianità: è nelle scelte individuali di ogni giorno che affonda le radici il vero cambiamento.

Uno strumento che possiamo proporre, fin d'ora, per ciascuno di voi che si sente chiamato a far sentire la propria voce, è la Petizione cattolica "Pianeta sano, persone sane" che vi invitiamo a firmare e divulgare (per maggiori informazioni sulla Petizione cattolica, visitate la pagina <https://thecatholicpetition.org/it/home-it/>) in vista della Conferenza delle Nazioni Unite sulla biodiversità (COP15) di ottobre, durante la quale i leader mondiali possono fissare obiettivi significativi per proteggere il creato. E a novembre, alla 26esima Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP26), i paesi annunceranno i loro piani per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi. In queste due importanti occasioni, firmando la petizione, possiamo dimostrare come il cambiamento può avvenire dal basso, a partire dall'impegno per stili di vita sostenibili e, insieme, con proposte che possano rendere migliore la nostra casa comune. ■

* animatrice *Laudato Si'*

Per informazioni sulla *Piattaforma di iniziative Laudato Si'* segnaliamo il sito: laudatosiactionplatform.org

di Michele Dotti *

La nostra società sta cambiando profondamente - anche per via del rapidissimo progresso tecnologico - e ci pone spesso di fronte a questioni nuove, che non abbiamo vissuto personalmente durante la nostra infanzia. I social ne sono un esempio emblematico, che pone a chiunque abbia a cuore solidarietà, ecologia e intercultura un serio dilemma. Sappiamo perfettamente che risulta determinante - specialmente per i più giovani - l'esperienza vissuta nel formare la visione del mondo. E questo ci spinge a impegnarci per offrire ai nostri bambini e ragazzi occasioni concrete di crescita umana e culturale.

D'altra parte, conosciamo anche l'importanza delle informazioni che riceviamo, sotto ogni forma, nel condizionare e orientare quella stessa visione. E da questo punto di vista non possiamo fingere di

non vedere quanto sta accadendo, anche su un piano quantitativo: secondo recenti statistiche, la generazione dei Millennials (i nati tra il 1981 e il 1996) passa davanti allo smartphone quasi 4 ore al giorno e non sono da meno i più giovani, quelli della Generazione Z (le persone nate fra il 1995 e il 2012), che trascorrono più o meno lo stesso tempo allo smartphone. Le stime si abbassano, ma di poco, andando più in su con l'età: la Generazione X (i nati tra il 1965 e il 1980) passa in media 3 ore al giorno al telefono.

Sono ore che difficilmente un genitore che lavora riuscirà a ritagliarsi ogni giorno per stare insieme ai propri figli. Su un piano puramente quantitativo, quindi, non possiamo neppure sperare di competere con un device che è sempre pronto a rispondere. Però la qualità del tempo che offriamo ai nostri piccoli è fondamentale e occorre preservarla ad ogni costo, facendo attenzione anche alla distrazione che deri-

LO SMARTPHONE NELLA MANO, I CEPPI ALLE CAVIGLIE

Recuperare la libertà (fisica e relazionale) per essere liberi dai social e nei social



va dal tempo che noi stessi dedichiamo ai nostri device, che non sempre è per lavoro e rischia spesso di portarci vicini alle statistiche sopra citate per i più giovani. La domanda che si pone allora è chiara: le ore trascorse al cellulare, o davanti ad un altro device, sono rubate alla vita reale? O sono esse stesse vita reale? Proviamo a fornire qualche spunto di riflessione su questo tema, se possibile senza banalizzarlo.

Chiusi al chiuso

Anzitutto c'è la questione del tempo che passiamo all'aperto, che coinvolgendo tutti i sensi è insostituibile (anche per la nostra salute) e gioca un ruolo fondamentale a livello educativo, specialmente per lo sviluppo psico-fisico dei più piccoli. Avrete sentito forse di una recente ricerca che ha mostrato come i carcerati, anche quelli nei regimi di massima sicurezza, passino in media più tempo all'aperto dei nostri bambini! (E leggono anche più libri grazie a dei progetti educativi che si stanno diffondendo in molti Paesi, che offrono un piccolo sconto di pena per chi legge e relaziona correttamente sui libri letti).

Sembra impossibile; però, se ci pensate bene, i detenuti hanno due ore d'aria al giorno, mentre molti nostri ragazzi in effetti ne hanno di meno: escono di casa, salgono in auto, scendono dall'auto, entrano a scuola; escono da scuola, salgono in auto e tornano a casa; escono di casa, salgono in auto, vanno in palestra (o un qualunque altro hobby); escono dalla palestra salgono in auto e tornano a casa. Come pensiamo che possano scoprire la natura, innamorarsene, imparare a rispettarla e sentire il desiderio di difenderla, se non la vivono mai? Come pensiamo che possano maturare empatia e solidarietà se vivono al chiuso e spesso ovattati, azzerando ogni minimo rischio anche solo di farsi un piccolo graffio a un ginocchio cadendo su un prato e sentendo poi la vicinanza di un amico? Temo che per evitare le spine si rischi talvolta di rinunciare anche al profumo della rosa.

Segregati dalla paura

C'è un'altra questione che vorrei affron-

tare, quella del tempo per le relazioni con i pari. Basta analizzare i videogame di maggiore successo per accorgersi che oggi hanno tutti un tratto comune: permettono di giocare contemporaneamente online con gli amici, commentando la partita giocata insieme e al contempo scambiando chiacchiere su qualunque tema, anche al di fuori di essa.

In pratica questa nuova generazione di videogiochi assomiglia molto a un sistema di videochat e ho il forte sospetto che essi siano diventati per molti giovanissimi un surrogato delle relazioni reali, che spesso



noi adulti non permettiamo loro di vivere (questo già prima della pandemia) per via delle nostre paure.

La realtà è che noi stiamo vietando ai nostri figli tante esperienze, semplici quanto preziose su un piano educativo, che noi abbiamo vissuto durante la nostra infanzia. Tutti noi da piccoli ci siamo arrampicati su un albero, abbiamo esplorato liberamente un bosco con gli amici, abbiamo scorrazzato in giro per la città con le nostre biciclette. Ebbene, molte di queste cose vengono oggi vietate - in nome di una presunta "sicurezza" - da tanti genitori, inconsapevoli



vittime di una informazione distorta che alimenta paure in larga parte infondate. Se andassimo infatti ad analizzare i rischi legati a queste attività in termini statistici ci accorgeremmo che molti di essi sono totalmente insignificanti. È più probabile vincere al Superenalotto o essere colpiti da un meteorite mentre si cammina per strada.

Eppure, la visibilità che i mass media offrono ai singoli episodi di cronaca nera - per quanto assolutamente improbabili - condiziona l'immaginario collettivo e influenza molti genitori spingendoli, per un istinto di protezione spesso eccessivo, a segrare i propri figli in casa, riducendo il tempo concesso loro per vivere all'aperto con gli amici. In questo scenario, i videogames a cui accennavo diventano quindi un surrogato, una via che permette ai ragazzi di recuperare il tempo per le relazioni con gli amici. Inutile quindi sgridarli per le ore passate davanti ai loro device in questa attività, se prima non ci interroghiamo con molta onestà, guardando dentro a noi stessi.

È parte della vita

Infine, tornando ai temi che accennavo in apertura, quelli dell'attenzione alla sostenibilità ambientale, alla solidarietà e al rispetto per le culture, mi sorge spontanea una domanda: perché non utilizzare anche la straordinaria capacità dei nuovi media per educare su questi temi? Perché rassegnarci all'idea che quello passato davanti allo smartphone sia inevitabilmente tempo perso, vuoto e puntare sul resto della giornata per lanciare messaggi educativi ai nostri bambini e ragazzi? Io credo che potremmo invece occupare i social producendo - magari anche insieme ai figli - contenuti positivi, che stimolino riflessioni, portino esempi virtuosi e alimentino un dibattito su questi temi. Se iniziassimo a considerare le ore trascorse al cellulare, non come rubate alla vita reale, ma come parte della vita stessa, potremmo scoprire nuovi spazi educativi e preziose occasioni di relazione con i nostri figli. ■

* direttore di *L'Ecofuturo Magazine*

PARTIRE BIO

PER RICOSTRUIRE UN MONDO



FOTO ARCHIVIO FONDAZIONE GIROLOMONI

Breve storia
dell'ecosistema
Girolomoni,
pioniere e faro
del biologico
italiano

di Maria Girolomoni *

«**O**ggi voglio rassicurarli che continuerò a lavorare affinché queste nuove forme di economia sostenibile siano veramente tali e che i loro fautori non dimentichino mai la dimensione spirituale anche nel lavoro, perché altrimenti diventerebbe insipido anche il sale» (Gino Girolomoni, *Un Avvenire di Terra*).

La storia della Gino Girolomoni Cooperativa Agricola inizia nel 1971, quando Gino Girolomoni, insieme alla moglie Tullia, giovane sindaco del comune di Isola del Piano, una piccola realtà in provincia di Pesaro-Urbino, cominciò a promuovere iniziative volte a valorizzare e sostenere l'antica civiltà contadina: corsi di agricoltura biologica e convegni attiravano intellettuali, giornalisti e tecnici da tutta Italia.

Queste prime esperienze furono alla base della nascita, il 13 luglio 1977, della Cooperativa Agricola Alce Nero, investendo 2 miliardi di lire con un capitale sociale di 5 mila lire a testa.

Il simbolo del cavallino con l'indiano al galoppo venne disegnato da uno dei ragazzi fondatori, Daniele Garota e divenne presto, grazie anche alle capacità comunicative di Gino, simbolo di molte battaglie mosse per il biologico e la difesa dell'ambiente. Quel marchio per tristi vicissitudini verrà ceduto circa 25 anni dopo. Nel 2012 Gino viene a mancare e la Cooperativa Alce Nero cambia il proprio nome in Gino Girolomoni Cooperativa Agricola e come logo la piantina del monastero vista dall'alto, in arancione.

L'ecosistema Girolomoni

Oggi la cooperativa conta 30 soci e 70 dipendenti, oltre ai 450 agricoltori coinvolti nella filiera attraverso la cooperativa Montebello. Il sito produttivo comprende 80 ettari coltivati e lo stabilimento, alimentato da energia rinnovabile, con mulino, pastificio e magazzini. L'estero è il mercato principale: Girolomoni esporta oggi in trenta paesi, fra cui i principali sono: Francia, Germania, USA, Spagna, Australia e Giappone.

Nell'arco di un km sulla collina di Montebello si erigono anche un antico monastero del 1380, completamente risollevato dalla famiglia Girolomoni, e una locanda. Il monastero, oltre ad essere logo, è luogo di accoglienza, sede della Fondazione Girolomoni e del museo sull'antica civiltà contadina.

Proprio per questa pluralità di attività,

autonome e fortemente correlate l'una all'altra, ci siamo recentemente *battezzati* "ecosistema Girolomoni". Che riassumendo comprende: la cooperativa Montebello per l'agricoltura, la Cooperativa Girolomoni per la molitura, la pastificazione e commercializzazione della pasta e altri prodotti, la Fondazione Girolomoni per la cultura con la rivista *Mediterraneo Dossier*, l'agriturismo per l'accoglienza e il Consorzio Marche Biologiche per far promozione e sostenere la filiera.

Un punto di partenza

Gino e Tullia erano mio padre e mia madre, l'eredità straordinaria che hanno lasciato a noi figli, ai soci e ai collaboratori è di straordinaria importanza, oggi tra i simboli delle realtà pioniere nel settore agroalimentare del biologico italiano, di cui andiamo fieri e che insieme custodiamo.

In questi 50 anni, grazie alla visione di mio padre, siamo diventati un esempio di ricostruzione di un territorio, che ha fatto di un lembo di terra abbandonata il luogo per coltivare e diffondere l'agricoltura biologica, per tornare a fare un vecchio mestiere in modo nuovo: il contadino! Per riuscire abbiamo costruito un poco alla volta tutta la filiera legata alla pasta, raggiungendo anche dimensioni tali per cui possiamo permetterci di fare investimenti, un po' di comunicazione, lasciando equilibrio tra il prezzo all'agricoltore, la nostra sostenibilità economica e il prezzo finale. Perché mangiare biologico è un diritto di tutti.

Quest'anno sono 50 anni da quando è ritornata la vita su questa collina, il nostro anno di riferimento è quello del '71 e non il '77, proprio perché per noi fare la pasta non è la meta, ma il mezzo e l'agricoltura biologica è il punto di partenza e non di arrivo per preservare fertilità e biodiversità, per ricostruire il mondo rurale con la sua gente, creando un'economia nuova legata ai territori rurali. Abbiamo tradotto tutto questo e molto altro in un concetto nuovo di filiera, in cui rivivono in qualche modo i valori della civiltà contadina come il rispet-

to per l'uomo e la natura, l'importanza della parola data. Valori che oggi si traducono nell'uso e nella ricerca di energia da fonti rinnovabili, nel pagare un giusto prezzo al lavoro degli agricoltori, nel garantire al consumatore un prodotto ottenuto da materie prime italiane tracciate ad un giusto prezzo, la preservazione del patrimonio naturale e del paesaggio rurale.

Una "rete" ecologica

Celebriamo quest'anno speciale in più modi, trasformando il payoff in "Dignità alla terra!", un po' urlato perché è necessario accelerare il passo verso quella che Alex Langer chiamava, non a caso, "conversione ecologica". Cominceremo a passare alla

carta il pack della nostra pasta, con una grafica leggermente rivista per far capire bene chi siamo, dove e come lo facciamo. Questa è la grande sfida dei produttori agricoli oggi, raggiungere il consumatore e fargli capire con una efficace comunicazione come nasce quel prodotto. Noi crediamo che possa essere vinta soltanto facendo rete, coadiuvati da piani politici di sostegno. Questo è quanto sta accadendo qui nella nostra regione, le Marche, che vuole divenire il Distretto del Bio più grande d'Italia e d'Europa, per promuovere un territorio e le produzioni di qualità. ■

*presidente della Fondazione Girolomoni

ABBONATI A:
MEDITERRANEO
DOSSIER
IL QUADRIMESTRALE
DELLA **FONDAZIONE**
GIROLOMONI
BIOLOGICO, CULTURA,
IDEE, EVENTI
E PERSONAGGI

**Per informazioni
e abbonamenti:**

Fondazione Girolomoni
Monastero di Montebello
via Montebello, 1
61030 Isola del Piano (PU)
Tel. 0721 720334
fondazione@girolomoni.it

www.fondazionegirolomoni.it





FOTO DI IVANO PUCETTI

Per fare un tavolo ci vuole un... **TAVOLO USATO**

Riciclo e riutilizzo al campo di lavoro
dei cappuccini di Imola

di Federica Ferri *

Da bambina avevo un “mangiadischi” e il testo di uno dei 45 giri, che ascoltavo più assiduamente, era una canzone di Sergio Endrigo: «Le cose d’ogni giorno / Raccontano segreti / A chi le sa guardare / Ed ascoltare. / Per fare un tavolo ci vuole il legno / Per fare il legno ci vuole l’albero / Per fare l’albero ci vuole il seme / Per fare il seme ci vuole il frutto / Per fare il frutto ci vuole il fiore / Per fare un tavolo ci vuole un fiore».

Col passare del tempo e nel corso dei miei studi ho imparato che per fare un tavolo in realtà occorre anche tanta energia e tanta acqua. Quantità che si possono valutare grazie a specifiche metodologie, come l’LCA-Life Cycle Assessment o Analisi del Ciclo di Vita. Attraverso software e banche dati, in continuo aggiornamento, si quantificano i consumi e gli effetti sull’ambiente relativi a un bene per tutto il periodo del suo utilizzo from cradle to grave, ovvero dalla culla alla tomba. Per esempio, l’albero per il nostro tavolo, dopo essere cresciuto assorbendo acqua, deve

essere tagliato, trasportato e lavorato (segato in assi, trattato con prodotti, assemblato) utilizzando macchinari che hanno bisogno di carburanti o di essere collegati alla rete elettrica. Deve essere trasportato al negozio e poi alla casa dell'acquirente e alla fine gestito come rifiuto. Per la "vita" e per lo smaltimento finale di qualsiasi oggetto o bene occorrono materie prime, energia e acqua (che viene utilizzata in grandi quantità in tutti i processi, per lavare, diluire, sciogliere, raffreddare, ecc).

Riciclare vuol dire risparmiare (emissioni)

Sempre per restare in tema di alberi, nella città di Imola furono i volontari del gruppo missionario dei frati cappuccini i primi a raccogliere nel 1976 *la carta straccia* dalle abitazioni private. Prima che ci pensasse il Comune o una delle grandi aziende di servizi. Quanto raccolto veniva inviato alle cartiere per il riciclo. Per comprendere il bilancio ambientale di questa azione, possiamo mettere a confronto due "ricette" per la produzione di una tonnellata di carta.

Se si parte da materia prima vergine occorrono: 17 alberi, 440.000 litri di acqua e 7.600 kwh (chilowattora) di energia elettrica (gli alberi devono essere abbattuti, tagliati, sminuzzati e la polpa viene lavorata utilizzando macchinari energivori ed acqua). Partendo da carta riciclata occorrono 0 (zero) alberi, 7.800 litri di acqua e 2.700 kwh di energia elettrica: un bel vantaggio in termini di impatto ambientale, ancora più evidente se si riflette sul fatto che un risparmio di energia elettrica comporta di pari passo un risparmio di emissioni, in termini di anidride carbonica e di altre sostanze inquinanti, perché purtroppo i combustibili fossili nel loro insieme vengono ancora utilizzati a livello mondiale per la produzione di oltre il 60% di energia.

Fino a qualche anno fa chiunque frequentasse il campo di lavoro o il mercatino trovava fra Vittore intento a smontare gli elettrodomestici non più funzionanti: lavatrici, frigoriferi... Con una dedizione instancabile metteva la sua forza e le sue grandi mani a servizio del Creato. Separava

minuziosamente i metalli: rame, alluminio e ferro che venivano venduti alle fonderie. Tante materie prime, già pronte senza dovere ricorrere all'estrazione di minerali. Basti pensare che in un frigorifero vi sono circa 25 kg di ferro, 1 kg di rame e 1 kg di alluminio, mentre in una lavatrice vi sono circa gli stessi metalli con 15 kg di ferro in più. Tanto che il riciclo di una lavatrice evita l'immissione in atmosfera di 7,5 kg di CO₂ (anidride carbonica) e un risparmio di 36,7 kWh rispetto all'energia necessaria per estrarre le stesse quantità di materie prime "vergini".

Uso e riuso

Il risultato non vale solo per la carta e gli elettrodomestici ma anche per tutti gli altri oggetti: ogni volta che si avvia qualcosa a riciclo si risparmiano materie prime, acqua ed energia elettrica e... si evitano emissioni inquinanti, compresi i gas responsabili come la CO₂ dell'effetto serra. Con un piccolo gesto si contiene il contributo al riscaldamento globale del pianeta terra. Il dato, che già di per sé è di tutto rilievo, assume proporzioni maggiori se invece di riciclo si parla di riutilizzo. Donando per esempio un libro al mercatino si evita di produrre un rifiuto e chi lo acquista usato evita di causare gli impatti, dovuti alla sua produzione, su un'ambiente sempre più stressato dalle attività umane. Col riuso di tanti libri - sono centinaia di migliaia quelli transitati al mercatino - oltre a non aver tagliato alberi si sono utilizzati zero litri di acqua, zero chilowattora di energia elettrica e... prodotte zero emissioni inquinanti!

Queste considerazioni valgono per tutti gli oggetti transitati dal mercatino negli oltre 40 anni di attività: tante tonnellate di libri e giornali, di capi di abbigliamento, giochi, arredi, stoviglie, elettrodomestici, mobili e quant'altro. Oggetti che hanno avuto la possibilità di una seconda o terza vita in nuove case. Il tutto tra l'altro in linea con La Direttiva 2008/98/CE "Direttiva Quadro Rifiuti" (entrata in vigore oltre 30 anni dopo l'inizio dell'attività dei volontari per le missioni!!) che stabilisce un quadro giuridico comune a livello europeo per

la gestione e il trattamento dei rifiuti. La norma, che mira a proteggere l'ambiente e la salute umana attraverso la prevenzione degli effetti nocivi della produzione e della gestione dei rifiuti, individua alcune azioni. Le più importanti, in ordine di priorità, sono la prevenzione della produzione di rifiuti, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio.

Un bilancio più che positivo

Il mercatino in tutti questi anni ha operato istintivamente, senza saperlo, in ossequio a questi tre punti. Della prevenzione della produzione (vendita di oggetti usati) e del riciclaggio (vendita agli impianti di carta, stracci, metalli) abbiamo detto. Per quanto riguarda il secondo punto, la preparazione per il riutilizzo, la norma europea si riferisce a processi industriali: controllo, pulizia, smontaggio e riparazione su prodotti o componenti di prodotti allo scopo di prepararli ad essere nuovamente reimpiegabili in nuovi cicli di con-

sumo. Ma anche queste azioni sono state ripetute migliaia di volte dai volontari del mercatino, in particolare possiamo pensare al "reparto elettrico". Quante centinaia di apparecchi sono stati provati e riparati? Quante radio, lampade, computer, stampanti e ogni altra sorta di elettrodomestico invece di finire tra i rifiuti sono finiti in nuove case ed utilizzati?

Le attività degli uomini nell'ultimo secolo hanno causato sul nostro unico pianeta modifiche territoriali, strutturali e climatiche tanto da farci entrare in una nuova era geologica, oramai comunemente definita Antropocene. In questo contesto l'attività del campo di lavoro e del mercatino dei cappuccini, anticipando le normative europee e la sensibilità alle problematiche dell'ambiente che si sta diffondendo ultimamente, è andata controcorrente: ha costruito silenziosamente, anno dopo anno, un bilancio ambientale positivo. ■

*ingegnere chimico



FOTO DI MATTEO GHISLINI

«C'è un grande prato verde dove nascono speranze» cantava un giovane **Gianni Morandi**. In un carcere il prato verde è un lusso. Per troppi sono un lusso anche le speranze. L'ecologia si occupa di garantire un futuro all'ambiente e all'umanità che ospita. Non ci importa sopravvivere l'ambiente carcere; ci importa sopravvivere l'umanità che ospita. Se l'ecologia è un discorso sul futuro ci interessa, perché ne abbiamo bisogno per vivere. Abbiamo bisogno di prati verdi, ma soprattutto di speranze.

a cura della **Redazione di "Ne vale la pena" di Bologna**

C'è un grande prato...

GRIGIO

Oh, carcere,
carcere, dimmi:
l'ecologia
che cos'è?

DIETRO LE SBARRE

Da cemento e ferro circondato Chi entra in carcere per la prima volta è impressionato dal fatto che ovunque si giri è circondato da cemento e ferro, percependo addosso la pesantezza e la rigidità del luogo. Le aree verdi sono ridotte al minimo, e difficilmente sono accessibili da chi vive qui, se non in occasioni particolari. Il panorama che ogni detenuto vede quando si affaccia alla finestra della propria cella è filtrato dalle sbarre di ferro e, come se non bastasse, anche da una grata di ferro: in ogni caso, oltre i riquadri, c'è un muro di cinta grigio.

L'unico luogo in cui si può entrare a contatto con un po' di natura è il campo da calcio, a cui accediamo una volta a settimana; il prato d'erba stimola i reclusi più restii ad uscire al "passeggio" nei cortili di cemento, a farsi una passeggiata, a praticare attività fisica, oppure a giocare a calcio nel campetto. Mentre i cortili sono gabbie di cemento di piccole dimensioni, la superficie del campo è molto vasta, tale da dare una sensazione di libertà e sollievo a chi trascorre le proprie giornate rinchiuso in spazi ristretti. Grazie alla luce naturale del sole anche la vista si giova di questo piacevole momento: gli occhi, potendo individuare obiettivi più distanti da mettere a fuoco, finalmente si rilassano. Spesso alcuni detenuti si siedono direttamente a terra, perché così si rilassano, ed immagazzinano energia positiva scaricando quella negativa che si accumula vivendo in un ambiente così cupo. I campi di calcio all'interno degli istituti penitenziari sono uno spazio importante; soprattutto chi dovrà trascorrere tanti anni chiuso non dimenticherà l'odore dell'erba fresca



e la sensazione piacevole di tanti metri a disposizione.

In carcere non ci sono progetti di educazione ambientale e, in generale, chi è qui difficilmente ha una sensibilità personale già sviluppata. L'attenzione ai temi ecologici è una questione che attiene alla responsabilità personale, e dovrebbe essere sviluppata sia nelle persone libere che in quelle detenute; infatti, la rieducazione di chi è condannato deve tendere proprio alla responsabilizzazione, e mai come in questa fase storica i temi ambientali richiedono un coinvolgimento personale a partire dai comportamenti quotidiani.

Qui invece il contesto sembra andare dalla parte opposta un po' per le cattive abitudini di ognuno di noi, un po' perché il sistema non incoraggia comportamenti virtuosi. La televisione sta accesa tutta la giornata anche quando nessuno la guarda; le luci sono sempre accese e non possono essere spente, tanto che per avere un po' di tregua siamo costretti a coprirle; l'acqua dei lavapiedi quando arriva il caldo scorre h24 per rinfrescare bibite e conservare gli

alimenti deperibili, dal momento che non abbiamo frigoriferi ma solo alcuni congelatori in comune. Lo spreco consistente di acqua va certo biasimato, ma, nello stesso tempo, non sarebbe possibile acquistare a nostre spese un frigorifero per ogni sezione detentiva.

Il problema principale è che nessuna comunità, libera o reclusa, può rinunciare facilmente alle comodità per salvaguardare l'ambiente. Perché ciò avvenga è importante far comprendere gli effetti dei comportamenti individuali sulla nostra Terra.

Emme Igli

Pannelli fotovoltaici sui tetti della Dozza?

L'energia pulita fotovoltaica è probabilmente il futuro per l'essere umano: fior fiore di ingegneri sono alla costante ricerca dei migliori metodi per catturare luce solare e trasformarla in energia.

Su via del Gomito - vicino al carcere - c'è un parco fotovoltaico, a terra, brutto e antiestetico, secondo la mia personalissima opinione. Adesso, infatti, non ci sono pan-



nelli belli, che magari si sposino con l'architettura del contesto urbano, ormai alla periferia della città, quasi in campagna.

I piccioni, qui alla Dozza, alloggiano su un complesso di "attici" di oltre 5.000 metri quadrati, con superfici piane come un biliardo, che sarebbero perfette per trasferire il brutto parco fotovoltaico in una migliore location, e cioè sulla struttura del carcere che penso sia una dei più orribili edifici di Bologna e provincia.

Se si potesse tappezzare i nostri attici di pannelli fotovoltaici forse l'edificio potrebbe diventare più gradevole, con un che di futuristico, e magari potrebbe svilupparsi qualche attività lavorativa qui all'interno. Una superficie così vasta ha potenzialmente un grande valore economico e potrebbe generare circa 2 megawatt di energia elettrica: la Dozza diventerebbe autonoma per i propri consumi e potrebbe anche immettere il surplus in rete, per la collettività. Così noi detenuti sopravviveremmo su uno "pseudo marte"...

Il Betto

Il pianeta sta morendo, anche qui

Lo smog che attanaglia le nostre città e tonnellate di rifiuti non gestiti secondo le norme stanno provocando la morte dei mari. Sconvolgenti cambiamenti climatici con surriscaldamento della temperatura terrestre, scioglimento dei ghiacci polari, danni all'agricoltura sono ormai all'ordine del giorno. Il susseguirsi e accavallarsi di questi eventi, rimbalzati dal tam-tam televisivo, sono gli aspetti più eclatanti di un più profondo processo di degrado ambien-

tale che sta subendo il nostro pianeta.

La mancanza di rispetto della Terra, delle piante, delle acque e degli animali, mi ha ricordato le parole del famoso discorso tenuto dal capo indiano Seathl che parla ai "bianchi" per contestare la reclusione degli indiani nelle riserve. «Io vedo bene, dai vostri occhi e dai vostri comportamenti, che la vostra città produce immondizie ed esse, un giorno, vi annegheranno... Voi ora apparite incapaci di un sentimento che non sia l'odio: l'odio e la paura, che vi spingono ad azioni che non hanno per fine solo la distruzione degli altri, ma anche la vostra. L'odio e la paura, che vi impediscono di capire che la stirpe umana è come il sole e che i popoli ne sono i raggi e che quando un popolo muore il sole comincia a morire e la terra diventa più fredda. L'odio e la paura che non vi danno coscienza del fatto che le specie animali sono le radici che uniscono il cielo alla terra e che l'uomo non può recidere se non vuole morire».

Sono parole drammaticamente e sorprendentemente vere, nonostante siano state pronunciate tanti anni fa ed in un contesto completamente diverso dal nostro. Pensando al microcosmo carcere trovo tante analogie con la situazione generale: manca un indirizzo deciso delle istituzioni e al tempo stesso la sensibilità individuale è per lo più carente se non assente. Lo spreco di cibo, di luce, di acqua, di energia elettrica, la non gestione dei rifiuti sono un'evidente segno di colpevole disattenzione; l'ecologia è un valore assolutamente assente di qua dal muro!

L. C.

La grande sala della curia che il vescovo ci ha prestato per riprendere a fare il tè in presenza, odora di polvere e di chiuso. Mi fermo un attimo sulla soglia per sistemarmi la mascherina e mi chiedo un po' impaurita se anche il mio cuore non abbia assunto quell'odore stantio in tutti questi mesi di forzata distanza dalla gente del tè...

a cura della Caritas Diocesana di Bologna

YES WE CAN



IL TÈ DELLE BUONE NOTIZIE

Quando entro il cerchio è già quasi composto. Facce allegre e familiari mi vengono incontro e parte un giro di saluti e commenti che mi fa sentire di nuovo a casa. Può essere che, dopotutto, certe relazioni e certi contesti siano immuni perfino alle pande-

La sostenibile
semplicità
del rispetto

mie globali? Ma non ho tempo di cercare risposte perché Maura è decisamente sul pezzo e vuol cominciare. Il tema di oggi è l'ecologia.

«Per introdurlo», dice Maura, «vorrei leggervi un piccolissimo estratto di un discorso pronunciato da un capo indiano nel 1854. È la risposta che il capo Lakota ha dato all'allora presidente americano che intendeva "comperare" la terra nella quale gli indiani vivevano per offrire loro in cambio una vita nelle riserve governative».

Capriolo zoppo dice

Maura legge e tutti ascoltiamo attenti: «Ecco cosa dice Capriolo Zoppo: «Noi sappiamo una cosa che l'uomo bianco forse un giorno scoprirà: il nostro Dio è lo stesso Dio. Può darsi che voi ora pensiate di possederlo, come desiderate possedere la nostra terra. Ma voi non potete possederlo. Egli è il Dio dell'uomo e la sua compassione è uguale per l'uomo rosso come per quello bianco. Questa terra è preziosa anche per lui. Far male a questa terra è disprezzare il suo Creatore...».

«Io penso che anche te, Maura, hai un cuore indiano», interviene Daniele che da sempre studia e stima la cultura degli indiani d'America, «e penso che sotto sotto anche l'umanità abbia un cuore indiano, ma non se lo ricorda più. Gli indiani amavano e rispettavano la terra. Avevano pazienza. Avevano valori veri, non come accade ora, che si fa sempre la scelta più veloce ed economicamente opportuna. Non si sfruttava la terra, la si rispettava, senza forzarla. Gli indiani non manipolavano la natura e non pretendevano che lei reagisse esattamente come volevano...».

«Posso farti arrabbiare, Daniele?», si intromette timidamente Maurizio, «Secondo me non è che gli indiani avevano dei valori "migliori": anche i bianchi avevano dei valori. Cioè bianchi e indiani portavano avanti entrambi valori positivi, benché diversi: il fatto è che i bianchi non sono riusciti a rispettare i propri! Oggi l'umanità ha assunto anche altri valori: questo è il rischio; ad esempio ora c'è il "valore della tecnologia"...».

«Io son cresciuta all'epoca mia e non c'era questa roba tecnologica», sottolinea Maria Rosaria. «Perciò per me è come per uno che non è mai andato a scuola: per forza non sa leggere! Così son io con la tecnologia. Il vero problema ecologico è questo: certamente oggi il mondo è davvero di tutti, ma non tutti hanno modo di accedere alle cose disponibili...».

Nonno Leone conferma

«Se invece io penso al problema ecologico», ed è la voce di Leone a farsi sentire nel cerchio, «mi viene in mente il dissesto idrogeologico che c'è dalle mie parti. Molti pendii di quelle terre venivano terrazzati per essere coltivati e, sotto ai muretti a secco che reggono queste terrazze, venivano fatti dei solchi per far defluire l'acqua piovana... Mi ricordo di mio nonno - lui si chiamava Leone come me - che appena vedeva arrivare le nuvole, lasciava i suoi lavori e correva a controllare che i solchi fossero ben puliti in modo che la pioggia potesse scorrere via senza far danni. E allo stesso modo aveva imparato a fare mio padre... piano piano però le campagne son state abbandonate, molte delle case erano abusive e son state abbandonate per forza. I solchi si son riempiti di detriti a cui nessuno bada più, perché nessuno cura più quelle terre e nessuno guarda più le nuvole in cielo... Eppure una cosa io l'ho ereditata: questo istinto di pulire non appena vedo cadere troppe foglie in giro...». «E va a finire che i valori degli indiani erano anche quelli di nonno Leone...», butta là Maurizio strappandoci un sorriso, per poi riprendere, serio: «Mah! Forse l'inquinamento vero è quello delle nostre teste che ora pensano troppo all'interesse e al danaro...».

«Ai miei tempi, quando ero giovane, si parlava molto, di tantissimi temi», riflette con coraggio Carla a voce alta, «da ragazza, ho pensato molto al tema dell'emarginazione e più in generale sulla condizione umana, ma poco o pochissimo sull'ecologia... Nel tempo, soprattutto grazie ai media, ho compreso quanto invece sia un tema di enorme interesse per tutti noi. Ma

come tutte le cose “indotte”, fatico a sentirle profondamente “mie”. Forse è perché, istintivamente, non avendo figli, mi sento egoisticamente “finita” e meno proiettata al futuro...».

«Io invece son cresciuta in un tempo in cui tutto si aggiustava e nulla si poteva sprecare», dice Maria, la voce intrisa di tristezza, «ora invece siamo immersi nella società dell’usa e getta. Abbiamo tante cose, ma le

logiche diavolerie che continuamente ti si incrociano davanti! Si rischia l’investimento ogni due per tre! A me questo modo di strumentalizzare il tema dell’ecologia mi fa solo arrabbiare!».

«In tutto ciò, mi sa che abbiamo perso qualche collegamento importante», è Sara a parlare; la sua voce pacata arriva in profondità, «Se io prima di tutto non vivo un buon rapporto con me stessa e con il mio



amiamo poco. Tutto viene gettato presto e il risultato è una nuova isola di plastica nel Pacifico... Il problema ecologico a me pare una cosa talmente enorme che mi trovo a sentirmi piccolissima con la mia ridicola raccolta differenziata!».

Coltivare positività e rispetto

«Ah! La raccolta differenziata!», parte Gabriele con la sua pungente ironia e una grandinata di parole ci investe, «Ne vogliamo parlare? Bella quella complicatissima alla quale siamo obbligati e che rende la nostra città invivibile: tocca zigzagare sui marciapiedi fra i sacchi di plastica e litigare con i cassonetti elettronici che si aprono solo se hai una laurea in ingegneria meccanica e solo se usi carte di pura plastica oltretutto! Ma avete mai provato a camminare? Provate voi a fare i pedoni schivando bici, monopattini o altre eco-

corpo, come potrò vivere in modo ecologico? Se non coltivo in me la positività, come posso credere che la raccolta differenziata serva a qualcosa?». «Sì e forse manca anche molto la sacralità, intesa come rispetto dell’altro e quindi del mondo», aggiunge Angela.

«Io credo però che noi siamo importantissimi», dice Maurizio guardandoci con i suoi occhi sorridenti, «Possiamo fare tantissimo. Pensateci: in fondo il rispetto è alla portata di tutti. Il rispetto per sé, per gli altri, per gli animali, per la natura e per il mondo intero. Se ognuno di noi diventasse semplicemente più rispettoso, avremmo risolto già tanto, non credete?».

Da dentro mi sale un sorriso. Anche le questioni più complesse possono essere affrontate insieme con semplicità. Mi concentro e annuso il mio cuore: profuma di Bene. Ben ritrovati, amici del thè! ■

FOTO

CHE PARLANO

di **Annalisa Vandelli**, fotoreporter



*Sulla strada in Mozambico
e in particolare a Quiliname,
amena località che
come piatto caratteristico
ha il topo allo spiedo...*

A coloro che rimangono indietro, in attesa di noi, che non ci giriamo e perdiamo l'indicazione e la traccia, il braccio teso, i visi, le mani che non abbiamo fatto salire a bordo del nostro sentire.

A coloro che modificano la linea dell'orizzonte, a ricordare la presenza sulla terra come fatto straordinario, limitato, temporaneo, in movimento e che il cielo può precipitarci dentro.



A chi sa perdersi su una linea retta, a chi dice a tutti "buon giorno", a chi aspetta un ritorno...



In questo numero parliamo della comunicazione dei cappuccini dell'Emilia-Romagna e ricordiamo padre Francesco Massari.

a cura della **Redazione di MC**

VICINO AGLI OCCHI E AL CUORE

La comunicazione
dei cappuccini
dell'Emilia-Romagna

di **Giordano Ferri ***

Domino's Pizza agli inizi degli anni Duemila era un colosso della ristorazione americana che fatturava un miliardo e mezzo di dollari ogni anno. Nel 2009 due improvvisi dipendenti si divertirono a pubblicare su Youtube alcuni video per far vedere cosa combinavano nelle cucine del loro punto vendita. I responsabili della catena non erano molto consapevoli dell'importanza dei social e sottovalutarono il fatto che milioni di persone videro quei video divenuti nel frattempo fenomeno virale. Le azioni della catena in poco tempo andarono a picco, Domino's Pizza rischiò il fallimento e secondo un sondaggio di quel periodo del New York Times il 65% degli americani non avrebbe più messo piede in una delle loro pizzerie.

Cosa ci insegna questa storia? I conventi sono forse paragonabili ad una catena di fast-food in franchising? Sicuramente ci può ricordare l'importanza che hanno assunto nella comunicazione i social da qualche tempo. Ci insegna chiaramente che la comunicazione di un singolo vale tanto quanto (se non più) la comunicazione istituzionale e ufficiale.

77 milioni per 6 ore e 22 minuti

Anche per questo motivo i cappuccini dell'Emilia-Romagna hanno iniziato un cammino per avere una formazione minima in questo campo. Questo non significa che siamo chiamati ad imparare a comunicare in modo falso o edulcorato, significa che è necessario che siamo consapevoli di cosa comporta pubblicare qualsiasi contenuto in questi spazi. Nel periodo del lockdown come commissione per la comunicazione abbiamo iniziato a scrivere un "breve manuale per la comunicazione" ad uso dei frati. In esso vengono descritte in particolare le potenzialità e i rischi dei nuovi mezzi di comunicazione. Il 19 aprile in un'assemblea provinciale on-line ne sono stati illustrati i contenuti.

Secondo i dati pubblicati a inizio 2021 (Hootsuite *We are social 2021*) in Italia ci sono più di 77 milioni di contratti di tele-



fonia mobile (più di un contratto a testa); quasi l'84% della popolazione utilizza internet e quasi il 70% è attivo sui social. Il 97% degli adulti (tra i 16 e i 64 anni) possiede uno smartphone, il 74% un computer e il 55% un tablet. In media, ogni giorno, un adulto italiano è connesso a internet per 6 ore e 22 minuti, guarda la tv per 3 ore e 18 minuti ed è attivo sui social per 1 ora e 52 minuti.

Anche da questi pochi e semplici dati è facile comprendere che questi mezzi non sono più oggi solo strumenti ma costituiscono la cultura, l'ambiente nel quale ognuno di noi sempre più vive e si muove. È anche per questo motivo che, come cappuccini dell'Emilia-Romagna, abbiamo ritenuto importante iniziare ad abitare questo nuovo continente.

Tremila amici e mille follower

La nostra Provincia nel tempo si è dotata di vari mezzi di comunicazione: la rivista *Messaggero Cappuccino*, un sito istituzionale (www.cappuccini.org), pagine social ufficiali in Facebook, Youtube, Instagram... Le nostre pagine Facebook e YouTube contano oggi 3.000 amici, la pagina Instagram 1.000 follower. Quale obiettivo vogliamo perseguire con i nostri poveri mezzi di comunicazione ufficiali o personali?

Probabilmente la risposta è riassumibile nel «raccontare il bello di seguire il vangelo». Questo può significare narrare quello che facciamo nella quotidianità o attraverso le nostre iniziative. Può significare anche offrire strumenti e occasioni per cercare di seguirlo insieme alle tante persone che condividono il nostro cammi-

no. In esse e attraverso di esse cerchiamo di raccontare ciò che accade nelle nostre fraternità, ma cerchiamo anche di offrire contenuti che possano servire a conoscere sempre meglio il vangelo e la spiritualità francescana.

«Scrivo con profondo senso di gratitudine... Grazie per questi video che allietano l'anima nella prova, non solo virale, di questo tempo e che ci permettono, seppur lontani, di meditare la Parola e di immergersi con viva fede in questo cammino». Ci capita di ricevere messaggi come questi, che testimoniano l'efficacia del lavoro che con umiltà stiamo portando avanti.

Alcuni frati, ad esempio, si alternano nella realizzazione del video-commento alle letture della domenica *Tracce di luce*; viene visualizzato ogni settimana su Youtube da più di 600 persone. Lo stesso video viene poi diffuso attraverso Facebook, Instagram e Whatsapp. Da quest'anno, sempre su Youtube, i responsabili della pastorale giovanile hanno iniziato a pubblicare videoconferenze di spiritualità francescana e biblica che vengono apprezzate e seguite da più di un migliaio di persone.

Sono solo alcuni esempi per descrivere come utilizziamo le nostre pagine social.

Parte molto importante della comunicazione di Provincia è costituita sicuramente da *Messaggero Cappuccino*. Nei prossimi mesi la Commissione della comunicazione e la Redazione della rivista inizieranno un cammino per pensare insieme al futuro del nostro periodico. ■

*coordinatore della Commissione per la comunicazione



Predicatore e insegnante di religione, fondò e guidò la “Domus nostra” accanto al convento dei cappuccini di Modena

Ricordando padre Francesco Massari

di Paolo Grasselli *

Francesco era nato a Piacenza il 4 agosto 1928 da Giuseppe e Filomena Cobianchi. Da giovane lavorò con lo zio come venditore ambulante di biancheria. A ventidue anni entrò nel noviziato dei cappuccini a Fidenza. Concluso l'anno di noviziato con la professione temporanea, frate Francesco incomincia il triennio filosofico nel convento di Piacenza. Nell'autunno del 1954 viene trasferito presso il convento di Reggio Emilia dove l'attende il quadriennio degli studi di teologia che inizia con la sua consacrazione perpetua al Signore e termina con la consacrazione presbiterale.

Nei primissimi anni del suo ministero sacerdotale, lo troviamo cappellano al Policlinico di Modena e poi a Salsomaggiore impegnato in parrocchia

Piacenza, 4 agosto 1928
†Modena, 21 giugno 2021

(1961-1964). Nel settembre del 1964 viene trasferito a Modena dove rimarrà fino al termine dei suoi giorni. Fa parte della fraternità del convento di via Ganaceto e gli è affidato il doppio compito di predicatore e di direttore spirituale dell'Opera Assistenza Studenti (OAS), adiacente al convento e di recente fondazione ad opera dei cappuccini. Nel 1970 inizia l'attività di insegnante di religione che lo vedrà impegnato in vari Istituti della città e della provincia fino al 1991. Svolge pure una continua e intensa attività pastorale come predicatore, confessore e direttore spirituale.

Domus nostra

L'attività che lo ha maggiormente impegnato per tutta la vita è stata la “Domus Nostra. Assistenza femminile”. Siamo nella seconda metà degli anni Sessanta. Il Concilio Vaticano II è appena terminato. Padre Francesco nel suo apostolato avvicina anime desiderose di perfezione evangelica che desiderano rispondere alle nuove esigenze della società e della Chiesa «fuori dagli schemi delle tradizionali istituzioni». Per questo motivo egli assume la responsabilità morale di guidare un gruppo

di persone che, facendo proprio l'invito del Concilio rivolto ai laici, si sono volute dedicare, sotto la sua assistenza spirituale, completamente a Dio, pur continuando ad esercitare la loro attività nel mondo. Alcune vivono in famiglia, altre vivono in comunità dedicandosi in modo particolare all'attività educativa, sentendo vivo il bisogno di avvicinare i giovani e di presentare loro la possibilità di conciliare la vita nella società con gli insegnamenti del vangelo. Nasce così la "Domus Nostra", approvata dall'arcivescovo di Modena mons. Giuseppe Amici e in seguito riconosciuta anche civilmente come ente morale. Ha per scopo l'assistenza religiosa, culturale, morale e materiale a studentesse che frequentano gli studi nella città di Modena.

L'attività dell'associazione è regolata da uno statuto che prevede una preside, un consiglio di amministrazione e un assistente religioso (che è lo stesso padre Francesco). Economicamente si sostiene mediante le rette delle ospiti, gli stipendi delle associate e il lavoro che esse stesse svolgono all'interno della struttura. L'associazione conta alcuni membri effettivi e vari simpatizzanti che sostengono moralmente e materialmente l'opera. L'immobile, sede dell'associazione, aveva la sua collocazione in via Ganaceto a poche decine di metri dal convento. L'associazione ha sempre viaggiato in modo parallelo rispetto alla fraternità cappuccina di appartenenza di padre Francesco. Ai nuovi superiori di turno egli si premurava di far pervenire una relazione informativa di ciò che era e di ciò che faceva la "Domus".

Un punto di riferimento

Nell'autunno del 1987, i superiori gli affidano la direzione dell'Opera Assistenza Studenti di cui fino ad ora era stato direttore spirituale. Pur continuando a seguire tutte le sue attività precedenti, assume questo nuovo incarico con impegno e dedizione, coadiuvato validamente dal fratello Alberto. Nuova impostazione educativa nel rapporto con i giovani studenti e chiarezza nel settore amministrativo caratterizzeranno la sua gestione che condurrà

fino alla chiusura del convento di Modena, avvenuta nel 2003.

Nei primi anni del Duemila gli viene diagnosticato un tumore che gli farà da compagno di viaggio fino alla morte. L'attività dell'associazione incomincia il proprio declino dall'inizio della sua malattia, tanto che con la fine della sua vita si può registrare praticamente anche la conclusione dell'esperienza della "Domus Nostra" durata un cinquantennio, durante il quale molte ragazze vi hanno trovato un sicuro punto di riferimento a più livelli: formativo, culturale, spirituale e materiale, e i membri dell'associazione uno spazio in cui hanno testimoniato il carisma delle origini della fondazione, sotto la guida spirituale di padre Francesco.

Con il capitolo provinciale del 2002 viene deciso il ritiro dei frati cappuccini da Modena e la conseguente chiusura del convento. Padre Francesco rimane a Modena in qualità di confessore, ancora per un anno in convento, poi dall'ottobre successivo, con la chiusura dello stesso, viene assegnato alla fraternità di Vignola, anche se in realtà continua a risiedere a Modena presso la "Domus Nostra". Da qui ha in custodia la chiesa di quello che ormai è l'ex convento di Santa Croce di via Ganaceto, dove celebra la messa e confessa fino a che la salute glielo permette. Nel 2016, col *Nulla Osta* dell'arcivescovo di Modena-Nonantola mons. Erio Castellucci, la suddetta chiesa è poi donata alla comunità ortodossa rumena che vive a Modena.

Padre Francesco è stato una guida spirituale saggia e competente per moltissime persone di diversa estrazione sociale, collaborativo con i centri diocesani che lo interpellavano, in particolare la Pastorale sanitaria. A volte presentava aspetti di durezza, ma sempre metteva a disposizione degli altri tempo, mente e cuore. Dopo aver trascorso una lunga esistenza, il 21 giugno padre Francesco lasciava la "sua" Domus di Modena per quella del cielo. I funerali sono stati celebrati nel parco del convento di Vignola mercoledì 23 giugno. ■

*superiore del Santuario di Puianello

Dal 23 al 26 settembre in Piazza Maggiore a Bologna si svolgerà il Festival Franceseano 2021. Ecco uno sguardo al ricco programma proposto. Per dire che «il mondo è di tutti».

a cura della Segreteria del Festival Franceseano



FOTO ARCHIVIO FESTIVAL FRANCESCO

di Cinzia Vecchi *
e Chiara Vecchio Nepita **

Il tema che affronterà il Festival quest'anno è l'economia, più precisamente: un'economia gentile, che focalizzi l'attenzione sul concetto dell'inclusione perché, come afferma papa Francesco nella sua ultima enciclica, «il mondo è di tutti». La pandemia ha determinato nuove povertà, mettendo in difficoltà anche persone e famiglie che in precedenza non erano in crisi. Ha messo in difficoltà alcune fasce della popolazione più di altre, come per esempio le donne. Altri fattori al di là della pandemia, come le nuove tecnologie, determinano nuove opportunità, ma

L'occasione fa
l'uomo lieto

spesso mettono in difficoltà i più vulnerabili, tramite processi di esclusione o di finto coinvolgimento, portando a dinamiche di spersonalizzazione e dipendenza. Nell'Economia gentile, a fianco del settore pubblico che deve investire in istruzione, sanità e servizi per la ri-partenza dei più deboli, di grande ispirazione sono gli esempi di tante imprese capaci di coinvolgere anche le persone fragili, valorizzando

le loro capacità lavorative e innescando relazioni fraterne sui luoghi di lavoro.

Con povere parole

Di questo, e di molto altro, si parlerà al festival, grazie ad alcuni ospiti molto speciali. Con “povere parole”, ovvero lanciando un appello per una comunicazione veritiera e che non istighi all’odio, si racconterà il cardinale Matteo Maria Zuppi il 24 settembre in piazza Maggiore. Il sabato pomeriggio (25 settembre) interverranno don Luigi Ciotti e il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Domenica 26, Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale Istat, relazionerà sulla situazione delle donne dal punto di vista economico e occupazionale. Nel tradizionale mix di approfondimento e leggerezza, non mancheranno gli spettacoli. Il giovedì sera (23 settembre), il comico Paolo Cevoli svelerà i segreti di una delle tecniche di marketing più efficaci al mondo: il marketing romagnolo! La musica raffinata di Erica Boschiero, con la straordinaria presenza di Neri Marcorè, sarà protagonista del venerdì sera (24 settembre), nel concerto “Respira”, che esorta simbolicamente a riprendere il respiro dopo questo biennio funestato dalla pandemia. Due artisti anche per il sabato sera (25 settembre): il comico Max Paiella, sfogliando le pagine del celeberrimo calendario di Frate Indovino, tratteggerà la storia del nostro Paese. Infine, si esibirà il giovane Lorenzo Baglioni.

Non mancherà lo sviluppo di quattro “focus tematici” che andranno ad approfondire e delineare il tema “Economia gentile” secondo le indicazioni individuate dal comitato scientifico del Festival Francescano, coordinato dal francescano secolare Andrea Piccaluga.

Si parlerà quindi di **disuguaglianze e povertà** domenica 26 settembre con un quadro complessivo della situazione in Italia affidato a don Marco Pagnello (Caritas italiana), Patrizia Luongo (Forum Disuguaglianze Diversità) e Massimo Baldini (economista e ricercatore); a loro si affiancheranno le esperienze di due

realtà francescane da sempre al fianco dei più fragili: fra Giampaolo Cavalli dell’Antoniano e fra Marcello Longhi dell’Opera San Francesco per i Poveri. Ci metteremo anche in ascolto della “voce dei poveri”, con video testimonianze e interventi in diretta di persone che stanno affrontando un percorso di accompagnamento e riscatto da situazioni difficili.

Verrà dato spazio ai **giovani**, alle loro idee e alla loro visione del mondo con la presenza in Piazza Maggiore di Radio Cap, una webradio bolognese gestita da un gruppo di giovani under 30, che trasmetterà in diretta dalla piazza e con una tavola rotonda organizzata in collaborazione con Economy of Francesco (24 settembre) per dare voce ad alcuni giovani imprenditori e changemakers che stanno prendendo parte al processo avviato da papa Francesco già



nel 2019; l'incontro sarà coordinato da Maria Gaglione, responsabile della segreteria scientifica proprio di Economy of Francesco. Per bambini e famiglie, spazio ad attività e laboratori presso la Città dello Zecchino d'Oro.

Uno spazio speciale verrà riservato alle storie di imprenditori, lavoratori ed esperti di economia per dare un volto all'**Economia gentile**; sarà Massimo Cirri (Caterpillar) sabato 25 settembre in Piazza Maggiore a coordinare una tavola rotonda a cui prenderanno parte alcuni lavoratori che racconteranno le loro storie, tra difficoltà e senso di riscatto.

Si tratterà infine il tema delle **radici francescane** dell'economia grazie agli interventi di Luigino Bruni (23 settembre) che provocatoriamente metterà in discussione proprio il termine "Economia genti-

le" e all'approfondimento dei francescani fra Marco Asselle e Andrea Piccaluga, che presenteranno il loro libro "Sorella economia" (Edizioni Porziuncola, 2019). Di povertà e della "benedizione" che ne deriva parlerà invece mons. Erio Castellucci, sabato 25 settembre.

In piazza

Oltre ai tanti incontri ed interventi, si cercherà di mettere al centro la bellezza del ritrovarsi in piazza a Bologna con attività come la biblioteca vivente o il caffè con il francescano, oltre allo spazio riservato al dialogo con i religiosi e le religiose. Numerosi i momenti di spiritualità, alcuni pensati in particolare per i giovani e la celebrazione coordinata con la diocesi di Bologna, domenica 26 settembre, della beatificazione di don Giovanni Fornasini, martire di Montesole.

Il Festival Francese tornerà quindi a essere un grande momento di incontro e riflessione; l'esperienza del Covid non verrà lasciata alle spalle, ma sarà uno spunto da cui partire e da tenere in conto; proprio per questo motivo, anche per facilitare chi sarà più distante, il Festival non perde la sua componente online, sarà infatti possibile seguire alcuni appuntamenti in streaming. Maggiori informazioni sul programma e sulle modalità di partecipazione su www.festivalfrancescano.it.

Grazie alla presenza attiva tra le persone, in Italia o all'estero, e nelle piazze, com'è il caso del Festival, le comunità francescane hanno sempre avuto a cuore le situazioni di fragilità e trovato soluzioni creative e concrete per ridare fiducia a quanti desiderino "ri-partire". È ciò che sarebbe necessario anche oggi, in un momento storico in cui le fasi di analisi e di riflessione sono importanti tanto quanto la capacità di reazione, senza però mai dimenticare la gentilezza! ■

* direttrice organizzativa del Festival
** responsabile della comunicazione



FOTO ARCHIVIO FESTIVAL FRANCESCO

Di ecologia, di raccolta differenziata, di sostenibilità si parla tanto.

È certo utile per sensibilizzare. Ma... *verba volant, exempla trahunt*. A Vignola dalle parole si è passati ai fatti. Un esempio, che può trascinare altri...

a cura di **Michele Papi**

Un progetto sulla sostenibilità che parte dalla strada



di **Giulia Borgatti***

Camminando per strada nelle nostre città può capitare di vedere a terra diversi rifiuti, dalla solita cartaccia sino a pezzi di mobilio o altri oggetti che non dovrebbero trovarsi in mezzo alla strada ma in una qualche isola ecologica.

Se solo ci fosse...

Capita spesso, passando di sfuggita accanto a questi rifiuti, di pensare: «Se solo ci fosse qualcuno che li raccogliesse...». Nella città di Vignola in provincia di Modena, da qualche mese, dal pensiero si è passati all'azione. I due assessori neoeletti Luca Righi e Anna Paragliola, assieme a molti cittadini volenterosi, hanno avviato il progetto "PuliAmo Vignola".

Il progetto, partito a metà ottobre 2020, consisteva inizialmente in attività di raccolta rifiuti in giro per la città e si pone come

obiettivi per il futuro l'educazione alla raccolta differenziata nelle scuole e anche una riscoperta della bellezza e del rispetto della natura che ci circonda. Imparare ad occuparci del posto che chiamiamo casa, la terra in cui viviamo, è sicuramente un tema molto sentito ai giorni nostri e che tocca la sensibilità di tante persone dai più grandi ai più piccoli. Nei mesi di zona rossa purtroppo le raccolte sono state sospese. Sono stati quindi organizzati degli incontri online, a tema ecologia, in collaborazione con Hera, rivolti ai volontari che hanno partecipato alle raccolte.

Come era in programma già dalla prima stesura del progetto, questo tipo di incontri saranno riproposti in futuro coinvolgendo più cittadini. Il dialogo tra Hera e gli assessori è stato fondamentale per evidenziare le problematiche presenti sul territorio di Vignola e portare avanti il progetto con un supporto reciproco soprattutto per lo smaltimento dei rifiuti alla fine delle raccolte.



PULI AMO

Questo progetto si pone anche in ambito sociale come luogo di incontro tra associazioni e cittadini.

Chi ci sta

Al momento risultano coinvolti i due gruppi scout di Vignola, l'associazione dei "ciappinari", altre piccole realtà associative, i volontari civici e i cittadini che man mano decidono di unirsi. Uno dei prossimi obiettivi del progetto è cercare di incentivare la partecipazione dei cittadini alle raccolte rifiuti, cercando di ricreare un clima comunitario mentre ci si prende cura della propria città. Diverse sono le proposte ideate dagli organizzatori, permettere un maggior contatto con la natura attraverso delle raccolte rifiuti nelle aree verdi circostanti la città (es. nella zona del fiume Panaro), creare momenti di aggregazione al termine della raccolta con un piccolo rinfresco offerto ai volontari, oppure un premio per la squadra che ha raccolto più rifiuti.

Il progetto porta avanti anche collaborazioni con enti già presenti sul territorio rispetto al tema dell'ecologia come, ad esempio, "Legambiente" e "Plasticfree". Attraverso questo progetto si vuole ambire ad una città che non solo diventi più pulita ma anche più consapevole delle scelte sul tema dei rifiuti e della sostenibilità. In questo periodo, soprattutto per via della pandemia, le difficoltà non sono mancate. Più volte le raccolte sono state rinviate o sospese e molti incontri organizzativi si sono svolti solamente online. Gli assessori e i volontari coinvolti sono fiduciosi di riprendere a settembre con ancora più partecipanti e nuovi obiettivi.

Per chi è interessato sul sito e sulla pagina Facebook del comune di Vignola si possono trovare tutte le foto delle scorse raccolte e le informazioni per partecipare alle prossime uscite. ■

*dell'Associazione "PuliAmo Vignola"

In missione affronta alcune importanti tematiche riguardanti la questione economica in missione in stretto contatto con la gestione economica nei centri missionari, senza nascondersi i problemi.

a cura di **Saverio Orselli**

La missione CONTA!

di Matteo Ghisini *

Promuovere lo sviluppo educando le persone

La missione si svolge ancor oggi, per gran parte, in quelle regioni del Sud del mondo dove sono più urgenti l'azione per lo sviluppo integrale e la liberazione da ogni oppressione. La missione della Chiesa non è di operare direttamente sul piano economico e politico, ma consiste essenzialmente nell'offrire ai popoli un "essere di più", risvegliando le coscienze con il vangelo.

Certamente la Chiesa e i missionari sono promotori di sviluppo anche con la gestione diretta di scuole, ospedali, fattorie agricole ecc., ma al centro d'ogni azione rimane l'attenzione per la persona umana e la sua formazione. In tal modo i destinatari dell'aiuto possono diventare gli artefici del proprio sviluppo e assolvere a quei doveri che attualmente l'indigenza non consente loro di rispettare.

Qui c'è il tema d'un aiuto che non deve indulgere al paternalismo, ma che sia capace di far crescere responsabilizzando i destinatari, offrendo pian piano strumenti perché ci sia anche un'auto-sostentamento delle comunità presenti in missione. L'entità e l'impatto dei progetti e delle

attività di auto-sostentamento dipenderanno molto dal contesto sociale, economico, politico, ecclesiale.

Il sogno da coltivare è che un giorno anche circoscrizioni che ora ricevono aiuti economici dall'esterno possano divenire missionarie, capaci di prendersi cura e di farsi carico dei più bisognosi.

Raccolta fondi del centro missionario

Le attività di cooperazione missionaria comportano un impegno di risorse economiche a cui il centro missionario deve provvedere, impegnandosi tanto nel raccogliere offerte quanto nel gestirle e inviarle a destinazione. A seconda dei diversi contesti, si possono trovare modalità adatte per il reperimento di fondi che vadano oltre la sola "questua" classica: iniziative che possono diventare esse stesse stile che evangelizza, come l'esperienza che da circa quarant'anni è maturata nei nostri due centri missionari dei cappuccini dell'Emilia-Romagna (Italia) circa il riuso. Approfondisce questo tema l'articolo di Federica Ferri a pag. 19.

Rapporti tra benefattori, missionari e centro missionario

Uno dei compiti del centro missionario



FOTO DI FEDERICO LAMANNA

è fare da punto di riferimento e collegamento tra benefattori e missionari. Tutte le richieste che nascono dalla missione vanno fatte arrivare al segretariato in modo che, con uno sguardo più complessivo e globale, faccia discernimento: questo assicura maggiore equità e permette ai progetti stessi d'avere un respiro più ampio e una garanzia di maggior durata ed efficacia.

Un esempio di un processo che garantisce equità e condivisione può essere quello che abbiamo attuato in Etiopia negli ultimi anni (ma che adottiamo in modo simile anche in Turchia e Romania), in particolare nella regione del Dawro Konta e che prevede il confronto tra le istanze dal basso (i missionari e le loro comunità) e una verifica e un discernimento dall'alto (i provinciali e il segretario delle missioni) per arrivare a definire quali sono i progetti che si riescono a sostenere.

Donatori e rendicontazione

Malgrado le difficoltà economiche attuali, sono ancora tanti gli "amici delle missioni" che le sostengono nell'evangelizzazione e nella promozione umana. Per quanto riguarda il centro missionario, soprattutto laddove i benefattori non sono pochi, è indispensabile l'impiego di programmi di registrazione dei dati (database) che permettano un utilizzo delle anagrafiche sia nell'ottica del ringraziamento e della cura del rapporto con chi ha donato, sia anche in una prospettiva di attività di promozione e sviluppo delle donazioni.

Oltre al ringraziamento è quanto mai importante garantire la trasparenza nella gestione di soldi che non sono nostri ma che ci vengono affidati con uno scopo specifico: nasce qui il dovere morale della rendicontazione economica verso i

donatori, che, in alcuni casi, è obbligatoria anche da un punto di vista giuridico (vedi Onlus e Odv).

Trasparenza e rendicontazione in missione

Anche le comunità in missione sono tenute a dare conto della loro gestione economica e a presentarla periodicamente attraverso rendiconti. Non sempre questo è facilmente realizzabile, ma occorre insistere su questo appetto. Da notare che ormai molte organizzazioni che sostengono progetti in missione approvano il finanziamento se c'è sufficiente garanzia di serietà sia nella presentazione dei progetti che nella verifica in corso d'opera.

Cooperazione e nuovi stili di vita

I progetti di cooperazione possono essere l'occasione per un richiamo alla conversione del cuore d'ogni uomo e un invito a uno stile di vita conforme al vangelo e attento alle sfide e ai problemi di oggi. La documentazione relativa al progetto, messa a disposizione dai proponenti, deve aiutare a informare sulle grandi ingiustizie e sui temi della povertà, dello sviluppo, dello sfruttamento a livello mondiale, suggerendo proposte concrete per cambiare il nostro stile di vita.

Cooperazione e volontariato

Ci piace usare questa metafora: "occorre passare dal soldo al talento". Tanti sono i volontari, anche tra i giovani, interessati

alla missione: magari non dispongono di molti soldi, ma hanno talenti, competenze, tempo. Occorre che il centro missionario sappia intercettare queste persone per offrire loro la possibilità di mettersi al servizio dell'animazione e cooperazione missionaria, coinvolgendoli nei percorsi formativi, e inviandoli in missione al fine di metterne a frutto le capacità. Si trova una buona disponibilità tra le persone ormai in pensione, che hanno voglia e anche bisogno di ritrovarsi insieme ad altri per fare del bene; e si trova voglia di partire tra i giovani, attratti da esperienze di viaggio, di conoscenza d'altri popoli, di servizio. Laddove è possibile sono interessanti le alleanze con gli istituti scolastici, soprattutto con scuole superiori e Università, che possono riconoscere crediti formativi alle nostre esperienze missionarie e di volontariato e quindi facilitare uno scambio fruttuoso e arricchente sia per chi parte che per le comunità che accolgono.

Questo vale non solo dal Nord verso il Sud, ma è bello e auspicabile anche dal Sud verso il Nord: ci sono stati casi molto positivi in cui giovani appartenenti alle comunità in missione hanno partecipato a esperienze di volontariato missionario in Italia dando un bel contributo.

Fare rete

Come cappuccini possiamo essere di stimolo affinché le tante esperienze diverse a servizio della missione entrino in rete tra loro. Questo prima di tutto sul territorio dove il centro missionario lavora: per esempio partecipando e favorendo le relazioni con e tra i centri missionari delle diocesi in cui siamo; conoscendo e incontrando diverse realtà, enti, istituti che hanno a che fare con le missioni; portando avanti alleanze e progetti comuni con enti che hanno competenze complementari alle nostre. Questo fare rete può essere poi sperimentato anche in missione, tra i vari ordini e congregazioni presenti, tra comunità di confessioni cristiane differenti, tra appartenenti a religioni diverse. ■

*segretario delle missioni



FOTO DI MATTEO GHISLINI

Ce la ricordiamo tutti negli anni Novanta sul grande e piccolo schermo.

Poi, dal 2000, molto meno. Tanto che su Google, nelle ricerche più frequenti, c'è il suo nome associato alla domanda "Cosa fa oggi?". In modo del tutto inatteso, l'abbiamo incontrata: gestisce un'Associazione per le opere di misericordia, si prende cura di ragazzi con difficoltà, si definisce missionaria della misericordia di Dio. Ma, soprattutto, vive una fede concreta e solida che sa trovare, senza tante teorie, le strade più efficaci per evangelizzare oggi.

a cura di **Gilberto Borghi**

Da dove viene e dove va?

Intervista a Claudia Koll



FOTO DI CLAUDIA KOLL

a cura di Gilberto Borghi

Come inizia quello che oggi vivi?

Sono consapevole di aver ricevuto una grazia grande. Quando ho cominciato a fare le testimonianze in giro, dove venivo chiamata, sentivo che mancava nell'annuncio qualcosa di concreto. Una volta incontrando un vescovo del Congo gli dissi: «Eccellenza, la vorrei aiutare». Ero già stata in Africa con i Missionari Salesiani, testimonial per loro, e avevo conosciuto l'estrema povertà e precarietà di quelle persone. E lì avevo capito che la mia testimonianza non poteva bastare e che le parole dovevano essere accompagnate dalle opere. Avevo girato un piccolo video, da sola, in Africa. Alla fine delle testimonianze lo distribuivo in cambio di un'offerta e il ricavato andava ai poveri. Ma di fronte a quel vescovo decisi che avrei potuto organizzare molto meglio le cose per aiutare queste persone. In quel periodo, pochi mesi dopo la morte di san Giovanni Paolo II, diedi vita all'Associazione "Le Opere del Padre". L'Associazione si occupa dei poveri in Africa, soprattutto in Burundi, ma anche delle persone senza tetto e senza fissa dimora in Italia, a Roma in particolare.

Tredici anni fa, presi in affidamento un ragazzo del Burundi, che aveva bisogno di cure mediche. Il ragazzo è poi rimasto ed è cresciuto con me.

Nel febbraio 2020, la zia di questo ragazzo è venuta in Italia per fare operare al cuore un bambino di quattro anni. Dopo l'operazione, i medici non hanno ritenuto che il bambino fosse in grado di viaggiare. Ho così preso in carico la situazione del bambino, assumendone la tutela legale prima in Burundi e poi in Italia. Questo bambino è per me un grande dono di Dio. Un dono che mi ha chiesto di modificare le mie abitudini e i miei tempi spirituali per un amore più grande.

Mi sembra di capire che tu segua molto ciò che Cristo ti fa percepire come direzione da perseguire, anche

se rimette in discussione a volte le sicurezze precedenti. È così?

All'inizio del mio cammino io facevo un'esperienza e solo dopo il Signore me la spiegava con la parola di Dio. Mi sono trovata ad assistere una persona terminale di AIDS. Si chiamava Giuseppe. Ero andata solo per salutarlo, al centro Caritas dei Parioli. Lui non poteva parlare. Mi guardò dritto negli occhi e mi arrivò dentro tutta la sua paura di morire. Gli presi la mano e gli cambiai la maglietta sudata. Poi, guardandolo, vidi che faceva fatica a respirare. Vedendo quelle perle di sudore sulla sua fronte, incominciai a pensare a Gesù nel Getsemani. E lì mi si aprì il cuore, riempiendosi di amore per Giuseppe. Ricordo che mi chiesi: «Cosa mi sta succedendo?». Erano i primi tempi che andavo a messa e qualche giorno dopo la Parola mi regalò una luce: «Ogni volta che avete fatto una di queste cose, a uno dei più piccoli, l'avete fatta a me». E lì capii che incontravo Cristo così, in colui che soffre.

Ciò mi nutriva del Suo amore e mi conduceva a fare esperienze molto particolari, nelle quali avevo la percezione che Cristo mi spingesse ad accorgermi di una persona e delle sue sofferenze per portarle l'aiuto e la consolazione che potevo. Una volta, all'uscita dalla chiesa, trovai una ragazza che piangeva, prostrata per terra. Mi avvicinai e le chiesi: «Che succede?». Scoprii che, purtroppo, aveva perso un bambino durante la gravidanza, in modo naturale. La consolai, iniziai ad aiutarla e ne nacque una lunga amicizia. Quando poi ebbe un altro bambino, io fui la sua madrina di battesimo, comunione e cresima, secondo la tradizione della Chiesa ortodossa a cui lei appartiene.

Su cosa stai appoggiata e di cosa ti nutri spiritualmente?

La messa tutti i giorni e l'adorazione almeno trenta minuti, altrimenti non sto in piedi.

All'inizio ebbi un padre spirituale molto bravo, che mi sostenne davvero nel mio duro combattimento. Dopo la sua morte, ho fatto sempre più fatica a trovare qual-

cuno che mi potesse accompagnare e ho dovuto cominciare a camminare un po' di più sulle mie gambe, rafforzando l'assoluta importanza della relazione quotidiana con la Parola e con l'Eucarestia.

Comunque, in via ordinaria una volta al mese e poi ogni volta che ho dubbi importanti o che devo fare un discernimento particolarmente complesso, mi rivolgo a un vescovo che mi sa consigliare e aiutare. Un'altra cosa che mi aiuta molto è incontrare la tenerezza e la misericordia di Dio nella confessione.

Ovviamente, il mio è un cammino: ci sono dei punti stabili che poggiano sulla fedeltà di Dio e che sostengono tutto il mio percorso nei diversi cambiamenti e nelle nuove sollecitazioni. È un cammino nella misericordia. Quando i miei impegni mettono in crisi i tempi e i ritmi abituali della mia presenza diretta a Dio, sento che la relazione con Lui è così profonda che questo non mette in crisi il rapporto. Quello

che sperimento più profondamente con Dio è il fatto che c'è, che è fedele nell'amore, che non si sposta e che lo ritrovo sempre. Per me la sua presenza significa che mi sento sempre accolta, sempre amata nelle mie fragilità e sempre spinta a crescere e a ripartire.

Cosa pensi della crisi della Chiesa?

Ci sono molte situazioni dolorose, ma una crisi può essere anche un'occasione di crescita. E penso che papa Francesco stia invitando la Chiesa a crescere. Da parte mia, accolgo il suo invito con gratitudine. Papa Francesco ci invita anche a essere testimoni e a evangelizzare; ci spinge a condividere, con le parole e con la vita, la bella notizia che abbiamo ricevuto: siamo tutti figlie e figli amati da Dio. Io cerco di fare la mia parte in questo annuncio, mettendomi nei panni di ogni persona che incontro e parlando il vangelo nella sua lingua. ■



FOTO DI CLAUDIA KOLL

«La bellezza salverà il mondo» è una bellissima frase di Dostoevskij. Ma chi salverà la bellezza? Forse la fratellanza, che però non può essere imposta per legge, scaturisce nelle nostre coscienze, che devono essere in qualche modo educate per riconoscerla nel volto diverso di chi incontriamo e per promuovere un agire concreto che costruisca luoghi dove essa possa fiorire.

a cura di **Barbara Bonfiglioli**

IL MONDO NON HA PARETI MA ALBERI

FOTO DI MARIAM MOURABI



di Mariam Mourabi *

Viviamo in un pianeta meraviglioso, che ci stupisce ogni giorno per le sue ricchezze e diversità. Osservare la natura, la sua bellezza, la sua varietà di colori, profumi, emozioni che trasmette ci può insegnare moltissimo. Averne cura è nostro dovere: chi ha cura della natura, ha cura dei suoi simili. Sono una la conseguenza diretta dell'altra.

Siamo diversi, abbiamo fedi diverse, ma ci uniscono principi e valori che sono più forti di qualsiasi fonte di discordia. Lavorare su questi valori condivisi, costruire progetti comuni deve essere all'ordine del giorno. In un mondo dove non si dovrebbe più fare differenze o categorizzare nessuno a causa delle sue origini o della sua fede, queste caratteristiche uniche del singolo e del suo approccio alla quotidianità devono essere viste come fonte di arricchimento e non come causa di esclusione.

La differenza è conviviale

È necessario lavorare tutti assieme per mettere in atto quella che è la vera integrazione. Integrazione non significa infatti annullare la diversità per far conformare alla maggioranza ogni individuo che voglia unirsi alla società, ma piuttosto trovare per ognuno, o creare, le circostanze che gli permettano di esprimere al massimo il proprio potenziale di essere umano. L'obiettivo deve essere quello di unire le diverse forze in una società sempre più all'avanguardia, sempre più evoluta nella sua tecnologia, che ad oggi corre senza sosta, ma anche e soprattutto nella sua mentalità.

Si parla spesso di uguaglianza, ma attenzione a questo: il concetto di essere tutti uguali può essere alcune volte fuorviante. La realtà che sperimentiamo è che siamo diversi e la diversità è bellissima. Negli incontri tra fedeli musulmani e cristiani ciò a cui si fa appello non è tanto che siamo uguali quanto piuttosto sul fatto che esiste tra noi una fratellanza, su cui abbiamo il compito di lavorare. Ed è esperienza di tutti che i fratelli non sono mai uguali,

La bellezza aiuta a capirsi e ad accettarsi a vicenda

però si vogliono bene, nonostante tutto e tutti. «O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscestes a vicenda. Presso Allah, il più nobile di voi è colui che più Lo teme. In verità Allah è sapiente, ben informato».

Conoscersi è indispensabile per progredire sul cammino della fratellanza. Conoscersi permette piano piano di unirsi sotto obiettivi comuni. Tutto parte dalla conoscenza reciproca profonda e consapevole. La conoscenza non può che nascere dal dialogo, ma anche e soprattutto dall'ascolto. Ascoltare chi si ha davanti e cercare di comprenderlo, entrare nella sua ottica e mentalità, mettere per qualche tempo da parte le proprie convinzioni indissolubili e provare a immedesimarsi in chi si ha davanti, questo è l'ascolto che dobbiamo perseguire. Un ascolto vero, fatto con empatia.

Conosciuto l'altro, sarà poi importante riflettere, analizzare ed individuare quali siano gli aspetti in comune e su quelli iniziare a lavorare e focalizzare l'attenzione. Su questi obiettivi comuni si possono costruire strategie e il resto verrà da sé. Perché quando si ha a cuore una causa, le divergenze vengono meno e anzi si iniziano ad accettare: si riesce anche a dare valore alle diverse strategie e mentalità, perché è la diversità degli approcci che diventa fonte di accrescimento per tutti, di allargamento dei propri orizzonti e di apertura sempre maggiore agli altri.

Tra Occidente e Oriente: una moschea

Mi viene in mente un esempio concreto di tolleranza, di amore per il diverso, di unione tra diversi popoli: il masjid



(moschea) di Colle val d'Elsa (Masjid Al Redwan). Il masjid di Colle val d'Elsa verrà inaugurato per la seconda volta, stavolta nella sua innovativa veste, a breve: si potrà ammirare un mosaico su vetro che rappresenta la diversità dei popoli che si uniscono in perfetta armonia; di nuovo la diversità, come ricchezza e arricchimento.

Vetri che rappresentano la trasparenza, una comunità limpida come il cristallo che viene prodotto a Colle val d'Elsa, fedeli che amano la propria città e che hanno voluto dare un contributo alla sua bellezza aggiungendo un gioiello di struttura. Una struttura che unisce Occidente e Oriente nella sua unicità, che ospitava e ospiterà eventi per la cittadinanza oltre che per i fedeli musulmani, eventi di incontro e di conoscenza, eventi di solidarietà e di divertimento anche per i più piccoli.

Questa moschea è frutto di un duro lavoro da parte di esponenti della comunità islamica e dei diversi sindaci che si sono susseguiti e che hanno voluto sostenere questo progetto. Frutto della voglia di dare un luogo dove ogni musulmano possa sentirsi a suo agio nell'esprimere apertamente la propria fede, in modo anche fiero e orgoglioso, un luogo che attira per la bellezza, un luogo che emana pace.

Se ci fermiamo ad osservare la natura che avvolge l'edificio, possiamo osservare che il cortile e l'intero perimetro della moschea ospitano numerose varietà di fiori: rose, piante varie e piccoli alberi da frutto, che cresceranno insieme con il centro culturale islamico. I profumi, i colori donano un senso di pace a chiunque si avvicini e preparano al silenzio e alla serenità, che l'interno della struttura dona ai visitatori.

Costruire luoghi come questo dovrebbe essere all'ordine del giorno di ogni comune, così da ovviare ai locali, tristi, che vengono ancora usati nella quasi totalità d'Italia per pregare da parte dei fedeli musulmani. Costruire luoghi di incontro, luoghi di bellezza e di ristoro per le anime ed i cuori di fedeli e non, dovrebbe essere un interesse di tipo istituzionale e politico. ■

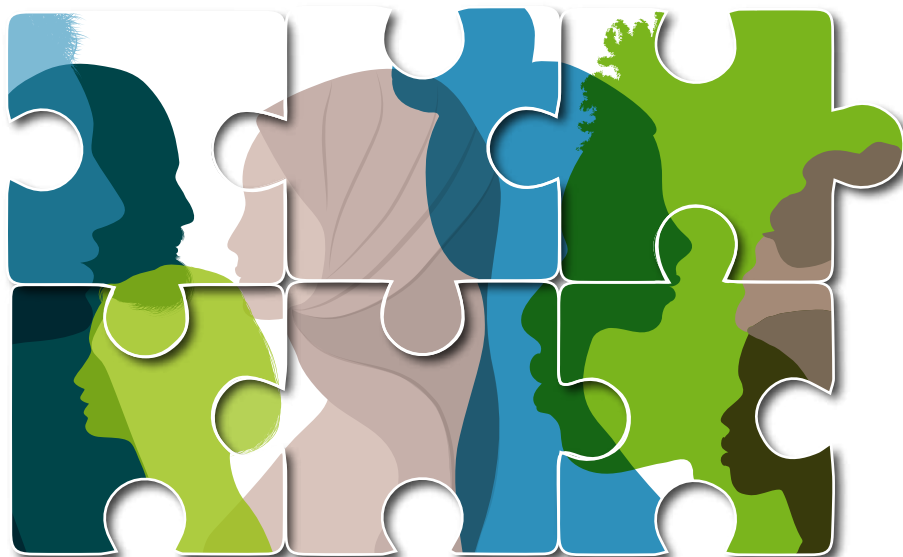
* [della Comunità islamica di Siena e provincia](#)



FESTIVAL
FRANCESCO
2021 **extra**



festivalfrancescano.it



ECONOMIA GENTILE

IL MONDO È DI TUTTI

Bologna e altre **piazze
23 - 26 settembre 2021**

26 SETTEMBRE, ORE 16 - BASILICA DI S. PETRONIO
Beatificazione di don Giovanni Fornasini



#soddoachitocca

RACCOLTA FONDI PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE DI STRADA DELL'ETIOPIA

Progetto 2021

#soddoachitocca

Anche quest'anno vogliamo sostenere due realtà che danno futuro e dignità a ragazzi e ragazze di strada in Etiopia. Vogliamo sostenere il centro "Smiling Children Town" di Soddo e il "Centro Caritativo San Giuseppe" di Addis Abeba. Grazie a loro i giovani hanno la possibilità di impegnarsi per la propria vita, imparare un mestiere, creare una rete di amicizie.

PER ENTRARE

Indossare la mascherina
Sanificare le mani all'ingresso
Rispettare la distanza di 1 m
Seguire il percorso indicato

CON IL PATROCINIO DI



Città di Imola

INFORMAZIONI e VOLONTARIATO:

0542-40265 dal lunedì al venerdì ore 9-13
centromissionario.imola@gmail.com
www.centromissionario.it

MERCATINO DEI FRATI CAPPUCCINI

DA LUNEDÌ 23 AGOSTO A SABATO 4 SETTEMBRE

ENTRATE

da Via Fontanelle 4/A
e da via Villa Clelia 10 - Imola

ORARIO DI APERTURA

dal lunedì al venerdì ore 15-18,30
sabato 28 agosto: ore 10-12 e 15-18,30
sabato 4 settembre: ore 10-12

VENERDÌ 3 SETTEMBRE 2021

Mercatino in musica

mercatino aperto ore 15-19,30
a seguire musica e stand gastronomici